



SPOSI L'omelia dell'Arcivescovo nel corso della celebrazione eucaristica che ha concluso il convegno diocesano di domenica scorsa

Trinità, modello di ogni famiglia umana

«Ai coniugi cristiani posso promettere che essi non verranno mai abbandonati»

La realtà nuziale, che evoca e inverte tra i battezzati l'amore che fa della Chiesa e del Signore crocifisso e risorto «una carne sola», - evoca e inverte cioè il mistero del «Cristo totale» - non è certo qualcosa di marginale nell'universo creato. È anzi al centro del disegno salvifico del Padre, lo connota e lo caratterizza. E tutta la «nazione santa» - tutta la comunità dei credenti - s'impreziosisce del suo valore.

Nessuno se ne deve dimenticare. Soprattutto non se ne possono dimenticare gli sposi, che contemplando la radice teologica e la sorgente eterna della loro reciproca connessione si fanno più coscienti della dignità e della rilevanza della loro missione, sono meglio disposti a crescere nella grazia propria del loro stato e sono anche aiutati a superarne le inamovibili difficoltà.

E appunto a ravvivare questa consapevolezza è finalizzato l'incontro odierno e la stessa partecipazione a questa eucaristia.

Ma non solo dal mistero della incarnazione redentrice del Figlio di Dio e del conseguente rinnovamento dell'umanità è illuminato e sublimato il matrimonio cristiano. La stessa Trinità delle Persone divine getta la sua luce sulla realtà

delle nostre famiglie fino quasi a costituirne l'ideale trascendente.

«Rivelandosi come Trinità, Dio ci ha detto che egli non è solo imperturbabile infinità d'essere: è anche e soprattutto vita, cioè interiore fecondità e comunanza di gioia... Che cosa è la vita in Dio? È essenzialmente conoscenza e amore. Allo stesso modo la famiglia umana è viva quando trova nella verità e nella carità la sua vera ricchezza...»

«Nella Trinità c'è una legge di esistenza e di vita che, almeno come ideale, deve risplendere in ogni sua icona creata, cioè in ogni famiglia umana. È la legge dell'assoluta diversità nella pienezza della comunione. Il Padre è totalmente 'altro' dal Figlio; il Figlio, nel suo essere Figlio, è totalmente 'altro' dallo Spirito. Ma la loro comunione è tanto assoluta e perfetta da essere - Padre e Figlio e Spirito Santo - la stessa unica infinita realtà.

«Analogamente, nella famiglia umana come è stata pensata da Dio, lo sposo è totalmente diverso dalla sposa ed essere genitori è totalmente diverso dall'essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli devono essere un'unica cosa nell'unità della casa. Il rispetto della singolarità e dell'irripetibilità delle persone non deve insidiare

l'unità, e la ricerca quotidiana dell'unità non deve soffocare l'originalità inedita di ciascuno dei componenti. Ciascuno ha un volto, un cuore, un'anima sua; e dall'unità dei volti, dei cuori, delle anime nasce e sussiste il miracolo della famiglia.

«Dio dunque vive così: nella diversità delle persone e nell'assoluta unità dell'essere, della potenza, dell'azione. E alla divina realtà si ispira il disegno che Dio ha pensato per noi.

«Ma noi siamo sempre tentati di sovrapporre al disegno del grande Artista i nostri scarabocchi, che spesso

sono rovesciami integrati della prospettiva originaria. Invece di avvalorare i pregi della singolarità personale ci proponiamo il livellamento; invece di mirare a fonderci nell'unità, esasperiamo l'individualismo. Così, mentre dovremmo sforzarci di capire e apprezzare la diversità nella comunione, arriviamo a enfatizzare l'uguaglianza nella estraneità.

«L'uomo, si dice, è uguale alla donna: devono avere le stesse funzioni, gli stessi

compiti, lo stesso tipo di vita, in modo da essere interscambiabili. I padri e i figli devono essere messi sullo stesso piano: tutti devono giudicare, decidere, comportarsi esattamente nello stesso modo. In questa maniera il progetto divino è capovolto, e la famiglia, uscita dai binari che sono stati predisposti per lei, procede nella storia tra crescenti disagi.

«La sua salvezza starà nel ritrovare il disegno nativo, che ha la sua fonte nella Trinità eterna e la sua esemplare attuazione nella famiglia di Nazaret» (Matrimonio e famiglia 16-18).

Il tema della «fedeltà», che è oggetto di speciale attenzione in questa giornata, puntualizza in un aspetto e approfondisce questa nostra riflessione, che è tutta tesa a ricercare «anagogicamente» nella realtà eterna le premesse e il significato ultimo della nostra realtà temporale.

La virtù della fedeltà nella vita degli uomini trova la sua ultima radice e la sua esemplarità nella stessa assoluta fedeltà di Dio. C'è in Dio una necessaria fedeltà im-

manente che si identifica con la perfetta comunione e addirittura con l'identità di natura delle Persone divine. Ma Dio è fedele anche e strettamente (cfr. 1 Cor 1,9); è fedele nei nostri confronti, è fedele a noi che siamo i destinatari del suo amore sorprendente e gratuito.

E la sua è una fedeltà che non è mai incrinata dalla nostra ingratitudine e dalla nostra molteplice indegnità. Come sta scritto: «Anche se noi manchiamo di fedeltà, egli però rimane fedele (2 Tm 2,13). Perché, come dice ancora san Paolo: «Senza pentimenti sono i doni e la chiamata di Dio» (Rm 11,29).

Dal rapporto tra gli sposi, alla convivenza familiare e alla partecipazione comunitaria discende l'onda benefica della fedeltà, che all'origine è scaturita ed è continuamente alimentata dalla comunione d'amore delle Persone divine ed è modellata sulla fedeltà fino alla morte in croce del Nuovo Adamo verso la discendenza del primo Adamo. Ci sono dunque come tre livelli di fedeltà.

La fedeltà nuziale accomuna e rende interdipendenti i destini di un uomo e di una donna che liberamente e irrevocabilmente accettano di percorrere sino alla fine l'identica strada. In questa fedeltà risplende il mi-

stero del «Christus totus»: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola». Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,31-32).

C'è poi una necessaria fedeltà che lega i genitori ai figli. Anche se il concreto cammino dell'esistenza può apparire (e sotto un certo profilo realmente è) un graduale e implacabile distacco dal padre e dalla madre, i figli nella verità profonda delle cose non si estraniavano mai da chi li ha generati e non possono mai strappare da sé la condizione filiale.

Infine questa fedeltà sponsale e familiare si allarga sino a farsi ecclesiale, toccando e coinvolgendo la comunità dei fratelli. Nessuna coppia, nessun nucleo familiare, può isolarsi e chiudersi in sé: deve mantenersi e crescere nella sintonia con la grande famiglia della Chiesa.

Agli sposi cristiani non posso promettere da parte di Dio un'esistenza senza problemi e senza le insidie del Tentatore. Ma posso promettere che essi non verranno mai abbandonati alle loro debolezze da colui che è fedele: «Il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno» (2 Ts 3,3).

* Arcivescovo

S. GIOVANNI IN MONTE: IERI MESSA PER LERCARO

A conclusione della giornata in onore del cardinale Giacomo Lercaro, (nella foto) nel 25° anniversario della morte, nella chiesa di S. Giovanni in Monte il cardinale Giacomo Biffi ha presieduto ieri pomeriggio la celebrazione eucaristica animata dalle musiche commissionate per l'occasione dal Laboratorio di musica contemporanea al servizio della liturgia della diocesi di Milano. Suggestiva l'esecuzione delle composizioni di Donatoni, Petraschi, Rueda, De Pablo, Morciano, Vandor, Solbiati, Castagnoli ed Evangelisti affidata alla Camerata polifonica di Milano diretta da Ruben Jais, organista Giancarlo Parodi. Le parti assembleari della messa sono state eseguite dalla Corale Quadrilatera diretta da Lorenzo Bizzarri.

Primo piano a pagina 2



TACCUINO



Tempo di Avvento

Domenica comincia il tempo liturgico «forte» dell'Avvento; e come ogni anno, in Cattedrale durante questo periodo si terranno alcune celebrazioni liturgiche. A partire da sabato, e nei successivi sabati 15 e 22 dicembre (sabato 8 verrà «saltato» per la celebrazione della solennità dell'Immacolata Concezione) alle 21.15 Veglia di preghiera; sabato sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Domenica, e nelle successive domeniche 9, 16 e 23 dicembre alle 17.30 Messa episcopale; domenica sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Sostentamento del clero

In preparazione alla odierna Giornata per il sostentamento del clero gli incaricati diocesani Sovvenire dell'Emilia Romagna si sono riuniti lunedì scorso a Villa Pallavicini per tracciare un bilancio, alla luce dei dati ufficiali per la nostra regione, sulle offerte per il sostentamento del clero dello scorso anno e per confrontarsi su alcune proposte operative per il futuro. L'incontro, presieduto dal vescovo ausiliare di Bologna monsignor Claudio Stagni, è stato coordinato dal referente regionale don Florindo Arpa. Dopo il discorso di apertura del Vescovo che ha relazionato in sintesi sul recente Convegno nazionale di Acireale, si è passati alla verifica e all'aggiornamento delle schede regionali da cui è emerso che sono ben 648 (in crescita) i referenti parrocchiali sul territorio. Dal dibattito è emerso un unanime consenso sulla necessità di incoraggiare gli operatori del Sovvenire nel territorio e nelle parrocchie e di «ormarli». In questo senso il metodo del «passaparola» può rappresentare un modo efficace per diffondere e far crescere la «cultura» dell'offerta come partecipazione. Sull'importanza della Giornata nazionale (da quest'anno situata nell'ultima domenica dell'anno liturgico) gli incaricati diocesani si sono trovati d'accordo. È emersa però l'esigenza di non focalizzare solo su di essa l'azione di sensibilizzazione, «dilatare» la campagna per le offerte deducibili nei mesi di novembre e dicembre. «Il rapporto tra l'8 per mille e le offerte deducibili - ha detto monsignor Stagni - conclude i lavori della mattinata - è come quello tra il tifo che si fa per una squadra di calcio (senza pagare nulla) e la partecipazione alle partite allo stadio, pagando il biglietto o l'abbonamento. La partecipazione vera e il sostegno richiedono fatica. Il nostro problema, in riferimento al Sovvenire, è quello che ciò che facciamo è sottoposto sempre alla verifica delle cifre, e spesso di fronte alle cifre pensiamo che il nostro lavoro non serve. Anzitutto non sappiamo cosa accadrebbe se il Sovvenire non ci fosse, forse sarebbe anche peggio. In secondo luogo non lo facciamo per le cifre ma per creare una cultura, una mentalità di partecipazione. E questo richiede tempo».

Paolo Zuffada

TEOLOGIA Da giovedì un nuovo ciclo di lezioni del Cardinale ai docenti universitari

Il cuore dell'annuncio cristiano

tolica e il problema della salvezza». Il rapporto con la Chiesa, oggettivamente ineludibile per raggiungere la salvezza, mette in rapporto con Gesù Cristo. La Chiesa è luogo e sacramento di salvezza per la sua intrinseca unione con lui. Ma la consapevolezza adesione alla Chiesa, e quindi a Cristo, richiede la cono-

scienza del disegno di salvezza e quindi il suo annuncio, l'evangelizzazione.

Sarà questo il tema che il Cardinale svilupperà nelle sue lezioni che avranno come titolo: «Il cuore dell'annuncio cristiano». Che cosa stia al centro dell'annuncio nel pensiero del Cardinale non è difficile immaginarlo. È l'annuncio

di una persona (Gesù Cristo), di un avvenimento (la sua risurrezione), di un disegno (quello del Padre), rimasto nascosto nei secoli e rivelatosi nel Signore Gesù Cristo.

Un compito essenziale per la Chiesa e per ogni cristiano, quello della evangelizzazione, rispondente alla volontà di Cristo e a

un'esigenza interiore di chi l'ha incontrato. La scelta della parola «annuncio» non dev'essere stata casuale. È il kèrigma, che costituisce il nucleo della missione della Chiesa, perché tutto nella Chiesa è finalizzato all'annuncio o ne è la conseguenza. E la forza salvifica di questo annuncio non dipende dalla persona

PALAZZO DI RE ENZO E DEL PODESTA'

«Petronio e Bologna»: inaugurata la straordinaria mostra sul Patrono

CHIARA SIRK

Alla presenza del cardinale Giacomo Biffi, del sindaco Giorgio Guazzaloca, dell'assessore alla cultura Marina Deserti, del sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali Vittorio Sgarbi, e di altre autorità del mondo istituzionale, accademico, culturale ed ecclesiale, ieri mattina, alle 11,30, è stata inaugurata la mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (nella foto). «Credo» ha detto il Cardinale «che questo sia uno dei frutti della mia nota pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio. Quindi sono molto soddisfatto per questa mostra che ha reso visibile ed accessibile a tutti quello che io ho dovuto mettere in parole». Il Cardinale, si è soffermato a lungo davanti alle opere, accompagnato nella visita alla mostra dalla curatrice, Beatrice Buscaroli Fabbri che nel catalogo scrive tra l'altro: «La pittura di Bologna nasce e muore rappresentando il santo patrono».

Non c'è periodo, si vedrà nella mostra, in cui pittori e artisti non abbiano dedicato almeno una delle loro opere a quel vescovo, so-

prattutto a Bologna, ma anche, e questa forse è una prima sorpresa, in altre città. Dice Beatrice Buscaroli: «La mostra parte da una piccola tavola della fine del Trecento di Simone dei Crocifissi, e si conclude con Alessandro Guardasone, dell'Ottocento. Ci sono opere del Quattrocento, abbiamo un bellissimo Francesco Francia. C'è un'altra sezione dedicata al secondo Quattrocento e al Cinquecento. Abbiamo un'opera di Tommaso Garrelli che esce per la prima volta dalla Compagnia dei Lombardi, un antico ordine militare, con sede presso la chiesa di Santo Stefano. Questo quadro è del 1466, il momento dell'ultimo gotico a Bologna, quando in Italia siamo in pieno Rinascimento».

La mostra segue un ordine cronologico al cui interno sono divise le raffigurazioni di Petronio da solo e di Petronio nelle sacre conversazioni.

Tra le opere raramente esposte e di grande pregio c'è un quadro di Biagio Puppini, che viene da una collezione privata ed è esposto per la prima volta. È

unico perché «raffigura lo Sposalizio di Santa Caterina e ci sono due immagini di Bologna. La città è sia in mano al Santo, come nell'iconografia consueta, sia nello sfondo. È l'unico caso di una doppia rappresentazione». Un punto d'orgoglio è aver avuto in prestito dagli Uffici una bella pala della fine del Settecento di Ubaldo Gandolfi, restaurata a Bologna per la mostra.

«Po» spiega ancora Beatrice Buscaroli, «dall'iconografia elevata, aulica, si passa alle rappresentazioni delle parrocchie di provincia con mezzi minori». Sono opere di fattura più modesta, i mezzi delle parrocchie di montagna o della campagna erano più limitati, eppure comunicano una sincera devozione per il patrono.

Tra i pezzi forti della mostra c'è la quadreria della Sacrestia di San Petronio che nel 1709 un gruppo di canonici benefattori regalò alla fabbrica della Basilica e che, in questa occasione, è stata completamente restaurata. Dice con grande convinzione la curatrice «Il valore di una mostra non è solo mostrare qual è stato il cambiamento dell'iconografia di Petronio, che pure è impor-



tante, ma soprattutto l'essere momento di studio, di approfondimenti, di restauri. Per esempio, la quadreria è stata studiata per la prima volta da una giovane studiosa, Ilaria Bianchi, che ha trovato nuovi documenti ed è stata restaurata appositamente. Complessivamente abbiamo restaurato trenta quadri, che è ben diverso dal fare mostre "trasportando i musei". A noi piaceva sottolineare il fatto che questa mostra è stata occasione per fare un gesto civico come quello che, nel 1709, aveva portato a costituire la quadreria». Perché è importante la quadreria?

«Qui, in ventidue tele, è praticamente sviluppata per immagini la storia di Petronio. Questi quadri

raccontano tutto quello che si trova nelle Vite. Ogni episodio della vita di Petronio è soggetto di una grande tela, affidata a più artisti bolognesi, forse per lo scopo di rispettare l'obiettivo di esporli tutti per la Festa del Santo il 4 ottobre 1708. L'insieme è spettacolare».

Infine la scoperta che forse ha dato maggiori soddisfazioni. «Abbiamo trovato un quadro che Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna nel Cinquecento, aveva commissionato per una delle venti celle dell'Ermo di Camaldoli dove viene raffigurato lui stesso di fronte ad un bellissimo San Petronio. Non era mai uscito da Camaldoli e l'abbiamo fatto restaurare. È un Petronio non di Bologna, quindi rarissimo,

commissionato dal Cardinale che, oltre a pubblicare il Discorso sulle immagini sacre e profane, subito dopo la Controriforma per mettere ordine in questo argomento, stava mettendo le basi di quella che sarebbe stata la riforma artistica dei Carracci. Abbiamo trovato anche un'altra rappresentazione, rarissima, nella chiesa di Sant'Ansano di Spoleto lasciata dai cardinali legati che venivano da Bologna a Roma e viceversa».

Oltre ai dipinti sono in mostra numerosi altri pezzi di pregevolissima fattura, come il celebre Reliquario di Jacopo Roseto, tra le più belle opere d'oreficeria medievale in Italia e una cattedra in legno con tarsie.



FORUM/1 Il vescovo monsignor Vecchi ha aperto ieri il convegno in onore di Lercaro organizzato dal Centro internazionale della voce

L'arte contemporanea come via al sacro

Le relazioni di monsignor Ennio Antonelli e del critico Achille Bonito Oliva

Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato diocesano per le celebrazioni del 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro, ha aperto ieri i lavori del Forum su «Arte santa». La comunicazione del sacro nell'arte contemporanea (nella foto, un momento). «Sono grato - ha esordito - al "Centro internazionale della voce" per avere inserito nel programma d'autunno questo Forum in onore e memoria del cardinale Giacomo Lercaro. Certamente questa lucida e puntuale attenzione contribuirà, non solo a porre nella giusta luce la figura e l'opera di uno dei Pastori più rappresentativi dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900, ma anche a dare concretezza all'intento della Chiesa di porre le basi per "una nuova alleanza con gli artisti".

«Nel cardinale Lercaro - ha proseguito monsignor Vecchi - la coscienza della frattura tra Vangelo e vita, tra cultura cristiana e cultura laica era ben presente fin dall'inizio del suo episcopato bolognese. Tentò di porvi rimedio cominciando proprio col ravvivare il rapporto tra la Chiesa e gli artisti, in quel momento alquanto logorato. Nella prolusione al 1° Congresso internazionale di architettura sacra in Italia ('55) dis-

se: "L'anima cristiana si sintonizza spontaneamente con tutto quanto nell'uomo è vero e buono e bello; ogni civiltà, ogni continente, ogni secolo, in quanto ha di veramente e degnamente umano, è "naturaliter cristiano" e trova l'evangelo aperto ad accogliere le istanze e gli spiriti". Per questo, il Congresso pronunciò questa parola conclusiva e liberatrice: "Dio è il Dio dei vivi e non dei morti e in ogni tempo l'arte lo ha lodato con il linguaggio dei vivi...". «Ma soprattutto questo criterio pastorale venne applicato - ha sottolineato monsignor Vecchi - in oltre 50 nuove chiese da Lercaro costruite o programmate, in maggior parte nella periferia della città, regalando alla Bologna postbellica un'anima policentrica, attraverso l'eruzione di almeno 34 nuove parrocchie. Così nacque e si consolidò l'esperienza pionieristica del Cardinale nell'approfondire e coltivare il rapporto tra le nuove chiese e il contesto dei nuovi insediamenti abitativi nel cerchio periferico della città. Strumento qualificato di questa ricerca pastorale fu la rivista "Chiesa e quartiere", luogo di riflessione e confronto, che ben presto si impose all'attenzione di varie categorie professionali, per elaborare un progetto di insediamento ecclesiale i-

doneo a "permeare spiritualmente il quartiere".

«Lercaro - ha ricordato ancora il Vescovo ausiliare - chiamò "folia iconoclasta" quella delle leggi eversive di fine ottocento. Tante strutture religiose - constatava amaramente - furono trasformate in brutte e disadattate scuole o caserme, e tante chiese insigni declassate a musei gelidi e desolati. Oggi questa insufficienza viene riconosciuta e si continua a lamentare lo stradicamento delle opere d'arte dal loro contesto. Pertanto è sentita la necessità di superare la concezione dei musei come "spazi chiusi" per trasformarli in luoghi "aperti", capaci di elaborare proposte culturali per la gente». «Una risposta concreta in questo senso sta per arrivare - ha concluso monsignor Vecchi - dalla Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro che donerà presto alla città di Bologna uno dei frutti più prelibati del campo dell'arte, tenacemente e pastoralmente coltivato dal Presule genovese. Si tratta della "Raccolta Lercaro" che, in complementarietà con l'Istituto Veritatis Splendor, voluto dal cardinale Biffi, giunge a dilatare il frutto del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, per continuare l'opera lercariana di ricomposizione del rapporto tra fede e cultura».



«San Tommaso, nella "Summa Teologica", scrive che non c'è pensiero senza immagini, senza percezione di qualcosa di concreto». Così ha esordito monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, che ieri al Forum sull'«Arte santa» ha presentato una relazione intitolata «La bellezza artistica, una via per il Vangelo».

La necessità dell'immagine, ha proseguito, è conaturata all'essere umano. Anche l'odierna teologia scientifica suppone un mondo di immagini. Ma sono soprattutto l'esperienza e la comunicazione vive della fede che hanno bisogno di concretezza: «Dio per sua libera scelta ha rivelato se stesso attraverso una storia fatta di persone, di avvenimenti; e al vertice della rivelazione si colloca Gesù, parola di Dio, che si vede, si ascolta e può essere toccato». La conseguenza dell'incarnazione è una Chiesa di persone, ma Dio fa giungere agli uomini la sua presenza anche attraverso la fruizione di opere d'arte, di musica, di letteratura. La tradizione della fede passa attraverso il vedere, l'ascoltare, il fare e l'esercitare. «Come tutti sanno - ricorda monsignor Antonelli - le immagini sono state impiegate in ambito ecclesiale

come surrogato della scrittura; ma, per San Bonaventura, l'introduzione delle immagini ebbe una triplice causa: «l'incultura dei semplici, la timidezza degli affetti, la labilità della memoria». Le immagini dunque suscitano una più viva commozione e una più du-

spettive profonde e, infine, coinvolge l'intera persona».

Tanto più grande è la sua significatività, tanto maggiore la responsabilità degli artisti, ai quali Paolo VI ricordava la continuità tra la creazione divina e l'esperienza artistica: «Voi rendete accessibile il mondo dello Verbo; e come Gesù è l'uomo dei paradossi, magnanimo e umile, forte e mite, santo e amico dei peccatori, così l'arte, paradossalmente, in modo visibile vuole evocare la trascendenza della divinità e della Grazia, sempre restando aperta alla condizione umana. I modi di attuazione sono molteplici: dai simboli astratti, alle storie concrete. Durante l'intero percorso dell'arte, ha ricordato monsignor Antonelli, il realismo convive con l'astrazione, nessuno esclude mai completamente l'altro: elle icone bizantine non mancano i riferimenti naturalistici, come nel naturalismo di Caravaggio non mancano letture del soprannaturale. In una stessa opera possono trovarsi in simbiosi sacralità e vivacità. Un esempio che bene chiarisce tutto questo discorso è il «Polittico dell'Agnetto mistico» di Gand. Un'interessante spiegazione ha accompagnato la visione delle diapositive di quest'opera, la cui conoscenza, come quella di tante altre opere, potrebbe essere, ha concluso monsignor Antonelli, «un contributo alla catechesi e alla preghiera, soprattutto oggi, con le possibilità offerte dalla tecnologia, dalla fotografia e da Internet».

(C.U.) «Arte» per me è un sostantivo che non vuole aggettivi: neppure quello di "sacra" o "santa". Ma l'arte ha una sua santità, che consiste, come disse Paul Klee, nel "dare visibilità all'invisibile". È stata questa la tesi dalla quale è partito il critico d'arte Achille Bonito Oliva, nel suo intervento che ha concluso ieri il forum sull'«Arte santa».

Una tesi che sembrava contrapporsi al fatto, da lui stesso subito richiamato, che l'arte oggi si è laicizzata, e pare non poter più rispondere alla committenza della Chiesa, come invece è avvenuto almeno fino a due secoli fa. «Il fatto è - ha ricordato Bonito Oliva - che in realtà la Chiesa non ha mai avuto timore a commissionare le opere ad artisti innovatori, che creavano "strappi" anche forti con il passato; artisti che inventavano un linguaggio. E l'arte del resto, anche se sacra, non è, non può essere mai ripetizione, ma piuttosto trasformazione». Per dimostrare queste sue affermazioni, il critico ha fatto un ampio «excursus» storico sull'arte sacra e sugli artisti che l'hanno realizzata nel corso dei secoli: mostrando come, ad esempio, la Chiesa abbia accettato e adottato ampia-

mente stili per l'epoca estremamente innovativi, come il Barocco, o opere concettuali come quelle estremamente naturalistiche, anche nella raffigurazione di personaggi della storia sacra, di Caravaggio. E questo perché vedeva che attraverso il linguaggio ar-

l'iconografia sacra. Ma nonostante ciò, ha sostenuto, «il tema della spiritualità rimase forte, qualificò, come "inquietudine", tutta l'arte nata dal Romanticismo».

E siamo al contemporaneo: secondo il critico, l'arte nata a partire dalla metà dell'800 è «impregnata di «il tema della spiritualità rimase forte, qualificò, come "inquietudine", tutta l'arte nata dal Romanticismo». E siamo al contemporaneo: secondo il critico, l'arte nata a partire dalla metà dell'800 è «impregnata di

zione; l'arte contemporanea, ha detto Bonito Oliva, «è epifania, cioè parla di un'apparizione che spiazza»: quella appunto del Mistero. E ne parla rendendo come sempre visibile l'invisibile, anche "invisibile il visibile": ad esempio, "decontestualizzando" oggetti di uso quotidiano, che così diventano forme che esprimono un "oltre da sé".

La Chiesa però, secondo il critico, avrebbe abbandonato l'arte contemporanea per il timore che in essa il sacro non fosse più riconoscibile, e quindi potesse «destabilizzare» le sicurezze della fede presso i fedeli. Per questo le chiese sarebbero piene di opere solo artigianali: infatti «l'artigianato conserva, l'arte innova». La conclusione di Bonito Oliva è stata quindi quella di chiedere alla Chiesa un nuovo coraggio: quello di credere ancora, come ha sempre fatto, nell'arte, e nella sua capacità di esprimere l'invisibile. «Certo - ha ammesso l'arte oggi si è "specializzata", rischia di essere elitaria e non è facile renderla "commestibile" per il grande pubblico. Ma si potrebbe cominciare, ad esempio, con la formazione all'arte dei sacerdoti, fin dall'epoca del Seminario».



Monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze

ratura memoria; il loro linguaggio, ha spiegato con grande chiarezza il relatore, ha perciò vari vantaggi rispetto alla scrittura. «Essendo convenzionale - ha ricordato - è più accessibile a tutti, non essendo concettualmente preciso rimane aperto a diverse interpretazioni, evoca la realtà senza descriverla e dischiude pro-

spirito, carpite i suoi segreti e li rivestite di parole, forme e colori eppure ne conservate l'ineffabilità». Arte e religione dunque si collocano nel cammino dello spirito umano. Una certa valenza simbolica unita ad un certo realismo appare coerente con la nuova economia delle immagini inaugurata dall'incarnazione del

spirito, carpite i suoi segreti e li rivestite di parole, forme e colori eppure ne conservate l'ineffabilità». Arte e religione dunque si collocano nel cammino dello spirito umano. Una certa valenza simbolica unita ad un certo realismo appare coerente con la nuova economia delle immagini inaugurata dall'incarnazione del

spirito, carpite i suoi segreti e li rivestite di parole, forme e colori eppure ne conservate l'ineffabilità». Arte e religione dunque si collocano nel cammino dello spirito umano. Una certa valenza simbolica unita ad un certo realismo appare coerente con la nuova economia delle immagini inaugurata dall'incarnazione del

spirito, carpite i suoi segreti e li rivestite di parole, forme e colori eppure ne conservate l'ineffabilità». Arte e religione dunque si collocano nel cammino dello spirito umano. Una certa valenza simbolica unita ad un certo realismo appare coerente con la nuova economia delle immagini inaugurata dall'incarnazione del

spirito, carpite i suoi segreti e li rivestite di parole, forme e colori eppure ne conservate l'ineffabilità». Arte e religione dunque si collocano nel cammino dello spirito umano. Una certa valenza simbolica unita ad un certo realismo appare coerente con la nuova economia delle immagini inaugurata dall'incarnazione del

FORUM/2 L'esperienza di Castagnoli

La musica anche oggi è in grado di «servire» efficacemente la Liturgia

(C.U.) Al Forum di ieri il compositore Giulio Castagnoli (nella foto) ha portato la propria esperienza di promotore del «Laboratorio di musica contemporanea a servizio della Liturgia» di Milano. Esperienza che ha definito di «artigianato», nel senso che «l'artigiano è chiamato quando qualcosa si rompe: e oggi si è rotto, da almeno cinquant'anni, il "filo" che univa la musica alla liturgia». Un «filo» antichissimo e universale, ha ricordato Castagnoli: poiché la musica «suscita sentimento e commozione, e quindi porta fuori di sé, verso l'altro, e dentro di sé verso l'Altro». Basti pensare che in alcune culture sacre e musica coincidono nella stessa persona; e i grandi compositori classici hanno sempre composto musica sacra e liturgica accanto a quella profana.

«Oggi il compito del compositore è duro - ha affermato Castagnoli - perché abbiamo perso le nostre radici musicali, e il livello della musica liturgica è molto basso». Per ovviare a ciò, la prima cosa da fare, a suo parere, è dare un'educazione musicale, a cominciare dai bambini. Poi recuperare le radici della grande musica per la liturgia, come il Gre-



goriano. Infine, c'è il compito che si propone il «Laboratorio»: comporre al servizio della Liturgia. «Abbiamo chiesto di comporre musica liturgica ad artisti che sono "padri" della nostra avanguardia - ha spiegato Castagnoli - perché rappresentano il "dove è arrivata" la nostra musica. E abbiamo cercato di offrire materiale "spendibile", per esempio componendo musica per organo, che è una "piccola orchestra" della quale abbiamo in Italia esemplari di grandissimo valore». Una delle caratteristiche poi del lavoro del Laboratorio è comporre musica che coinvolga il più possibile i fedeli, anche al di fuori delle "parti" comunemente musicate della Messa».

FORUM/3 L'auspicio di monsignor Timothy Verdon

«Artisti e Chiesa ritornino alleati»

(C.U.) Nella sua relazione su «Arte cristiana e mistero dell'uomo» monsignor Timothy Verdon (nella foto), docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale ha cercato di rispondere alla domanda «è possibile un'arte cristiana contemporanea?». E per questo è partito da una premessa: «comunicare nell'arte un sacro non generico, ma specificamente cristiano, è una vocazione paragonabile al sacerdozio». Un'affermazione, ha ricordato, fatta da Paolo VI e Giovanni Paolo II, ma prima ancora dal cardinale Lercaro. C'è dunque, ha detto monsignor Verdon, un rapporto fra Chiesa e artisti che parte dalle origini cristiane e si è prolungato nel tempo, e che oggi la Chiesa sta riscoprendo, come dimostrano numerosi documenti fra i quali soprattutto la «Lettera agli artisti» del Papa attuale. Questo perché «la Chiesa ha bisogno dell'arte per rendere significativo ed eloquente l'ineffabile». Non solo: l'arte sacra, ha detto, è intimamente legata alla Liturgia, quindi è estensione nel tempo della Chiesa del progetto del Padre in Cristo: perché nella Liturgia c'è la continua presenza e visibilità di Cristo.

Monsignor Verdon ha poi fatto un'importante distin-



zione fra «santo» e «sacro», basandosi sulla «Santa Cecilia» di Raffaello: «santa è la persona, Cecilia, sacra la cosa, la musica e gli strumenti con i quali la esegue». L'«arte santa» è quindi quella che è posta al servizio della santificazione della persona, direttamente collegata all'atto liturgico nel quale è presente il solo Santo, Cristo: «sacro» è l'arte alla quale la persona dà un significato sacro. Un tempo, ha ricordato monsignor Verdon, queste due dimensioni si sovrapponevano; ora invece sono spesso distanti, e gli artisti non sono sulla «lunghezza d'onda» della tradizione cristiana. È vero infatti che essi appaiono attratti dal sacro, ma la loro ricerca di esso è confusa: come parla confuere con la santità di Colui che è pre-

sente nella Liturgia? È possibile cioè un'arte cristiana contemporanea?

Secondo monsignor Verdon, è possibile, anche se non è facile. Esempi di arte astratta e non figurativa ci sono stati anche in passato nella Chiesa: e del resto ogni autentica esperienza estetica, ha ricordato recentemente il Papa, può diventare espressione del Santo. Il linguaggio dell'arte contemporanea dunque può essere usato anche nell'arte sacra, perché il sacro non è solo la storia sacra, ma ciò che esprime la verità dell'uomo». Questo però si scontra con una tradizione che ha sempre preferito la narrazione dell'arte figurativa, e con l'indole necessariamente conservatrice del credente e del clero, che vogliono e devono rimanere legati alla tradizione. Occorre quindi coraggio: bisogna, ha detto monsignor Verdon, «scegliere il bene estetico anche se non si accontentano tutti; e non badare a spese», e poi ci vuole chiarezza: sapere quale messaggio si vuole comunicare, quale Chiesa far vedere». E anche l'arte contemporanea può aprirsi alla pur necessaria dimensione figurativa; così da produrre una nuova «seconda alleanza» fra Chiesa e artisti.

FORUM/4 La relazione di don Dario Edoardo Viganò

Attraverso il cinema alle soglie del Mistero

(C.U.) «Anche con forme contemporanee, come quelle del cinema, è possibile dire che il "kairòs", il tempo della grazia, è presente nella storia; e quindi giungere alla soglia del Mistero». È stata questa l'idea sostenuta da don Dario Edoardo Viganò (nella foto), docente alla Pontificia Università Lateranense, nella sua relazione su «L'arte sacra all'interno dei dispositivi della comunicazione».

Don Viganò è partito dalla constatazione che «c'è sempre un "gap" fra il referente trascendente e la cultura che se ne fa interprete: la fede infatti si incarna nella cultura, ma non si identifica con essa». Oggi però questo «gap» è particolarmente sentito perché «si è perduta quella "chiave di corrispondenza", quell'"orizzonte unico" che in passato permetteva al singolo fruitore di essere in grado di collegare l'espressione culturale e artistica al suo referente trascendente, al Mistero». Sembra dunque che fra classicità e contemporaneità sia solo la prima a possedere questa «segreta corrispondenza»; nella seconda, infatti, ci si scontra con la modalità simbolica dell'opera e



zi possono saldarsi. «Basti pensare - ha esemplificato - ad autori come Abel Ferrara o Lars Von Trier: difficili, duri, ma aperti a domande profonde, capaci nei loro film di un "transito" che va oltre l'espressione visiva, verso una "presenza parabolica"». Don Viganò ha poi fatto un esempio significativo illustrando e interpretando la trama del film «Prima della pioggia». In esso apparentemente c'è una «circolarità» per la quale la vicenda, seppure vissuta in epoche diverse, sembra finire tornando a dove era cominciata. C'è invece una differenza: all'inizio l'ambientazione è in una terra riarsa, alla fine c'è la pioggia: «da quale - ha spiegato - rappresenta l'irrompere del Sacro, dell'Amore che dà nuova speranza alla storia, grazie al fatto che il protagonista si è sacrificato proprio per amore». Non è quindi necessario, ha concluso don Viganò, che il Sacro sia rappresentato direttamente: è possibile e doveroso trovare nelle opere contemporanee i tanti elementi e frammenti che indicano un transito verso di esso che conduce appunto alla soglia del Mistero.

PASTORALE FAMILIARE Domenica scorsa si è svolto il Convegno diocesano, con la relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi

La fedeltà, una grazia che viene da Dio

«Cristo, unico sposo dell'umanità, è il paradigma cui ogni coppia deve guardare»



«Io e te per sempre» è la voce interiore della coppia di fidanzati che dicono così il loro progetto di vita, della coppia di sposi che ogni giorno è impegnata a incarnare questa aspirazione profonda: è la voce del cuore stesso di Dio che ama il suo popolo e che con lui stipula un'Alleanza eterna». È con questo commento allo «slogan» del Convegno diocesano delle famiglie che il cardinale Dionigi Tettamanzi ha cominciato il suo intervento domenica scorsa. Di fronte a un affollatissimo auditorio il Pastore della Chiesa genovese ha ricordato che la fedeltà alle grandi scelte della vita nasce dalla fedeltà alle piccole cose, e a questo bisogna educare adolescenti, giovani e fidanzati perché siano in grado di vivere il dono e la Grazia della fedeltà coniugale. «Per sempre» è una voce - ha proseguito - che per alcune coppie è forte e sicura, per al-

tre è flebile e incerta, per altre infine è spenta, sostituita dal silenzio. Una voce impegnativa, spesso condizionata in modo forte dalla società che reclama la dissolubilità come un diritto, e non di rado la esalta». La riflessione, articolata in sette tappe, ha preso il via dal brano evangelico di Mt 19 in cui Gesù discute con i farisei e i discepoli su alcuni aspetti del matrimonio. Il cardinale Tettamanzi ha sottolineato che nel chiederci qual è il piano di Dio sul matrimonio dobbiamo metterci in ascolto della Parola di Gesù e tornare, come Lui stesso ci insegna, «al principio», per trovare «la verità, il nostro vero bene e la felicità». Tutto questo significa incontrare «Dio Creatore dell'uomo e della donna che fornisce loro una comunione così profonda che coinvolge ogni elemento della loro esistenza, per sempre, proprio perché

LUCA TENTORI

gli affida compiti che possono essere svolti solo nella prospettiva dell'assoluta fedeltà». «Tutto l'Antico Testamento - ha proseguito Tettamanzi - ci aiuta a capire che al cuore di questa alleanza coniugale sta l'amore stesso di Dio per il suo popolo, l'amore di una Alleanza incondizionata. Contemplando Gesù Cristo nella sua carne lacerata sulla croce veniamo a comprendere il perché e il come il suo amore è per sempre e il perché e il come del «per sempre» degli sposi raggiunti da Gesù Cristo con il Sacramento del matrimonio. Cristo, l'unico e vero sposo dell'umanità, è il paradigma e la radice viva a cui ogni coppia deve guardare. Emerge allora un significato personale e personalizzante dell'unità coniugale che è spaziale e temporale».

Nella terza tappa del suo discorso il cardinale Tettamanzi ha parlato della «durezza del cuore» a cui Gesù fa riferimento nel dialogo con i farisei. Essa è anzitutto «l'incomprensione del nostro cuore nei riguardi di Dio e del suo amore»; questo non può che riflettersi poi in un modo sbagliato di interagire con il prossimo e con il coniuge. In Genesi 3 infatti la rottura dell'alleanza di Adamo ed Eva con Dio finisce per «tagliare» l'alleanza di Adamo stesso con Eva. Quindi il matrimonio è il luogo della massima comunione, ma fuori dalla logica del progetto di Dio diventa dominazione. Il quarto passaggio della riflessione ha ripreso l'invito di Gesù ai discepoli sulla necessità della logica della fede per capire e vivere fino in fondo la Grazia del matrimo-

Più di quattrocento persone domenica scorsa hanno «invaso» il Seminario, per il Convegno diocesano di pastorale familiare (nella foto accanto, un momento). «Io e te per sempre», il titolo della giornata, è stato il filo conduttore dell'incontro che ha guidato le famiglie a riflettere e pregare sul tema della fedeltà coniugale. In mattinata la relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi (nella foto a sinistra), arcivescovo di Genova, e nel pomeriggio la Messa conclusiva del cardinale Biffi, preceduta dai lavori di gruppo. «Una giornata intensa e fruttuosa - è il commento di Maurizio e Carla Oglioni, addetti dell'Ufficio famiglia - La grande partecipazione ha dimostrato un nuovo impulso in tutta la diocesi nei confronti della Pastorale familiare: l'ascolto attento e il grande impegno nella preparazione degli eventi ecclesiali ne sono il segno più eloquente». I laboratori pomeridiani hanno sollecitato sperimentazioni di brevi percorsi familiari o comunitari sulla fedeltà, trasformando il convegno in un primo momento di lavoro ed approfondimento. «Il prossimo 17 Febbraio - concludono gli Oglioni - sarà la nostra prossima tappa».

nio unico e fedele. Il Cardinale ha ricordato che «la logica dell'indissolubilità del matrimonio per il credente viene dalla Grazia di Dio, insita nel sacramento del matrimonio, che porta a compimento l'esigenza della stessa natura del bene coniugale». Le prospettive pastorali sono invece state al centro delle ultime due parti dell'intervento, che ha portato i presenti a riflettere sull'importanza del compito formativo degli sposi verso i più giovani e anche verso se stessi: «La prima cosa da fare non è un fare, ma un contemplare, conoscere la bellezza del disegno di Dio rivelato nel Signore Gesù». È perciò importante, alla luce dell'alto numero di separazioni, un esame di coscienza riguardo all'investimento di tempo ed energie spesso troppo scarso nell'illustrare la bellezza e la serietà del patto coniugale unico e indissolubile. I cristiani, chiamati a testimoniare ed annunciare questi valori agli altri uomini, debbono cercare di «invertire la tendenza culturale che è contro l'unità del patto coniugale, ognuno per la sua parte, con le parole, ma soprattutto attraverso la vita vissuta». «Questi sono dei compiti più preziosi e più urgenti - ha esortato ricordando la «Familiaris consortio» - Anche chi è giunto alla separazione e non si risposa, testimonia l'indissolubilità e fedeltà del patto coniugale secondo il progetto di Dio. L'unione indissolubile tra marito e moglie è un grande mistero - ha concluso il cardinale Tettamanzi - un segno sacramentale che si riferisce a Cristo e alla Chiesa. E preservando la chiarezza di tale segno che si manifesta meglio l'amore che esso significa, l'amore nuovo, l'amore soprannaturale, quello che unisce Cristo alla Chiesa».

TACCUINO



Don Alfeo Tonelli (1902-1951), per 11 anni parroco a S. Maria della Misericordia

Ricordo di don Tonelli

A cinquant'anni dalla morte è doveroso ricordare don Alfeo Tonelli, parroco per 11 anni a S. Maria della Misericordia. Nato nel 1902, sacerdote dal 1926, per 8 anni missionario in Kenia e successivamente cappellano a S. Caterina di Strada Maggiore e parroco all'Eremo di Tizzano, giunse a S. Maria della Misericordia nel 1940 e vi rimase fino alla morte avvenuta l'1 dicembre 1951. Sacerdote di forte personalità, alieno da ogni pur minimo compromesso, soleva ripetere ad ogni occasione, con linguaggio a volte tagliente, che il cristianesimo è esigente. Amava la povertà, voleva essere povero; era vicino ai bisognosi e per loro istituì la mensa dei poveri. Era anche sensibile al bello, all'arte, come dimostrano i restauri effettuati all'interno e all'esterno della chiesa. Devotissimo alla Madonna, nel momento difficile della guerra per ottenere la sua protezione sulla parrocchia arrivò a promettere, pur consapevole delle difficoltà, di fare il possibile perché il quadro della Madonna della Consolazione fosse posto restaurato e con altare adatto nella Cappella maggiore. Era però la liturgia il centro dei suoi pensieri e delle sue riflessioni; aveva una passione: l'altare. Don Tonelli può a ragione essere considerato un antesignano della riforma liturgica; infatti già nel 1951 prospettava la necessità di una diversa collocazione dell'altare e ne auspicava la realizzazione nella sua chiesa: doveva essere una semplice mensa, posto al centro e il celebrante non doveva voltare le spalle ai fedeli.

Maria Teresa Zoboli

Notizie per la Gmg

Si comunica che il termine massimo per le iscrizioni alla prossima Gmg a Toronto è stato prorogato al 21 dicembre. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria regionale presso l'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, tel. 0516480747 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30.

Convegno mariano

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono un Convegno di studio aperto a tutti sulla Madre del Signore; il tema è «Maria nel mistero di Cristo: i Vangeli dell'infanzia». Si terrà, in forma residenziale, da venerdì a domenica al Cenacolo Mariano, a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. È possibile partecipare anche come pendolari previa iscrizione. Questo il programma: venerdì «Dal Concilio un'impostazione mariologica rinnovata» (don Daniele Gianotti, docente di Teologia sistematica allo Stab); sabato «Da Maria nacque Gesù, chiamato il Cristo» (Mt 1,16) (don Gianni Colzani, docente alla Pontificia Università Urbaniana); «Il bambino e sua Madre» (Mt 2) (don Colzani); «Rallegrati ricomata di grazia» (Lc 1,26-38) (Elizabeth Green, Teologa battista e docente alla Facoltà valdese di Roma); domenica «Maria si mise in viaggio...» (Lc 1,39-56) (padre Alberto Valentini, docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Facoltà Teologica «Marianum»); «Dopo tre giorni lo ritrovarono nel tempio» (Lc 1,41-50) (padre Valentini). Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 051845002 - 0516782014, fax 051845856, Internet: www.kolbemission.org, e-mail: info@kolbemission.org

Pizzocalvo per Iolanda Spisni

A un anno dalla morte, la parrocchia di Idice ricorda con riconoscenza Iolanda Spisni, che per più di trent'anni ha svolto in modo encomiabile il servizio di «sagrestiana» della chiesa di Pizzocalvo. In quella chiesa venerdì, primo anniversario della scomparsa, alle 20.30 verrà celebrata una Messa in suo suffragio e la verrà dedicata la saletta delle riunioni, con lo scoprimento di una lapide. Fu don Elia Borri ad affidare a Iolanda e al marito la cura della chiesa di Pizzocalvo; costruita poi la nuova chiesa di Idice, il parroco le affidò anche l'impegno di quella. Ma lei amò sempre in modo particolare quella di Pizzocalvo, presso la quale viveva. Era una donna e una mamma dal cuore grande, una parrocchiana fedele, generosa anche nella carità, un esempio di fede forte, vissuta e testimoniata. Già malata gravemente, finché ha potuto ha sempre svolto con gioia il suo servizio. La sua eredità è impegnativa, perché è fatta di servizio, di lavoro, di tanta preghiera (non mancava mai alla Messa della sera) e di carità generosa.

Don Paolo Rossi, parroco a Idice

La Giornata «pro orantibus»

Si è celebrata mercoledì scorso, nella memoria della Presentazione della Beata Vergine al Tempio, la «Giornata pro orantibus», dedicata dalla Chiesa all'attenzione verso le monache di clausura. A queste donne, che dedicano la loro vita per essere davanti a Dio, per il bene dell'umanità, in preghiera incessante, desideriamo esprimere il nostro grazie e il nostro affetto. Nella nostra Chiesa sono presenti sette monasteri: Agostiniane, via S. Rita 4 e via U. Bassi 60, Cento; Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento, via Murri 70; Carmelitane Scalze, via Siepelunga 51; Cappuccine, via Saragozza 224; Clarisse, via Tagliapietre 23; Monache Domenicane, via Pianooro 21; Monache della Visitazione di S. Maria, via Mazzini 17.

Teresa Beltrano
incaricata comunicazione Usmi diocesana

Si terrà giovedì in via del Monte 5 Un convegno del Cif sui «Problemi della famiglia oggi»

(C.U.) «I problemi della famiglia oggi» saranno il tema di un convegno di studio promosso dal Consiglio regionale e da quello provinciale del Centro italiano femminile giovedì a partire dalle 15.15 nella Sala della consultazione di via Del Monte 5 (3° piano). Aprirà e presenterà i lavori Edda Guerrini, presidente regionale Cif; alle 15.30 porterà il suo saluto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 16 Laura Serantoni e Rosita Tavoni presenteranno l'esperienza del Centro di ascolto del Cif provinciale di Bologna; alle 16.30 Giovanna Bartoli, del Cif di Imola, parlerà del Consultorio familiare Ucipem di quella città. Alle 17 intervento di Maria Costanza Bazzocchi, patrono stabile presso il Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio; seguirà la discussione. Infine alle 17.30 conclusioni di padre Giorgio Finotti, membro della Commissione diocesana per la famiglia e Consulente ecclesiastico del Cif di Bologna.

«Da diversi anni - spiega Edda Guerrini - il Cif sta lavorando sul tema della famiglia e dei suoi problemi: tre anni fa infatti realizzammo un incontro sulla famiglia in Italia e in Europa. Quest'anno abbiamo voluto di nuovo approfondire il tema, anche in occasione del 20° anniversario dell'Esortazione apostolica «Familiaris consortio» di Giovanni Paolo II. Non vogliamo fare un discorso solo teorico, ma partiremo anzi da esperienze molto concrete: quella del Centro di

ascolto di Bologna, che ha quasi 6 anni, e quella del Consultorio di Imola, che è nato ed è stato finanziato proprio dall'iniziativa del Cif. Poi ci interessa molto ascoltare quello che ci dirà l'avvocato Bazzocchi, perché attraverso la sua attività di patrono stabile è quotidianamente a contatto con la sofferenza di tante coppie e quindi di tante famiglie; e anche per «scoprire» la realtà del Tribunale ecclesiastico, che molti non conoscono o conoscono in modo anacronistico e fuorviante». «È stata proprio l'esperienza del Centro di ascolto a farci desiderare di approfondire il discorso sulla famiglia - spiega da parte sua la presidente provinciale Cif Valeria Busani - In esso infatti le nostre operatrici incontrano donne in difficoltà, e quasi sempre i loro problemi nascono da quelli della famiglia o si riversano su di essa: basti pensare ai disagi psicologici derivanti dai tanti, forse troppi impegni oggi affidati alla donna, alle crisi causate da separazioni e problemi coniugali, ai problemi di lavoro propri e dei figli, alla formazione, scolastica e non, dei figli stessi... Insomma, una serie di esperienze a volte sconvolgenti che ci interpellano, e ci chiedono di interrogarci in profondità». «Speriamo che ci sia anche un certo dibattito - conclude Edda Guerrini - e ascolteremo con grande attenzione le preziose riflessioni che ci vorrà proporre monsignor Vecchi e le conclusioni del nostro assistente padre Finotti».

S. PETRONIO Ingresso gratuito alla mostra per le parrocchie che si recano in Basilica

Pellegrini al Patrono

Per chi è andato un'esperienza memorabile



MICHELA CONFICCONI

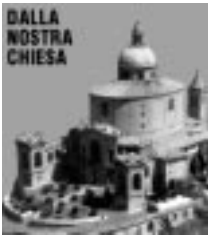
«Rimarrà nella memoria come accadimento eccezionale, il pellegrinaggio in S. Petronio»: recita così il biglietto fatto pervenire da una parrocchiana a don Ivo Manzoni, parroco di S. Paolo di Ravone, a conclusione del pellegrinaggio alla Basilica del Patrono, lo scorso 4 novembre; testimonianza significativa del clima che ha caratterizzato il pomeriggio. «Eravamo circa quattrocento - racconta don Manzoni - Un numero assai superiore alle nostre aspettative, tanto che i libretti preparati sono bastati solo per la metà delle persone, e per gli altri abbiamo realizzato una ristampa che è stata ritirata in parrocchia nei giorni successivi». Al pellegrinaggio si erano poi unite le parrocchie guidate da Pietro Vescozni, Rubizzano, Gavaseto, Maccaletto e Cenacchio. «Ci preparavamo a questo appuntamento da Pasqua - conclude don Manzoni - attraverso continui richiami, e con-

frontandoci sulle ragioni proposte dal Cardinale. A questo si è aggiunta la celebrazione particolarmente solenne della festa di S. Petronio, e la partecipazione all'inaugurazione della statua sotto le Due Torri. Ora la speranza è che le persone abbiano riscoperto in modo forte il Patrono, e siano stimolate a ricorrere più spesso a lui nella preghiera. Egli infatti è segno di uno stile di presenza, anche nel civile, del cattolicesimo nella nostra città».

Le parrocchie di Castenaso e del comune di Anzola hanno effettuato il pellegrinaggio in S. Petronio domenica scorsa. «Dalla nostra comunità siamo partiti in un centinaio - afferma monsignor Francesco Finelli, parroco a Castenaso - e l'impressione è che le reazioni siano state assai favorevoli. Diversi hanno manifestato

Per i gruppi di pellegrini che, recandosi alla Basilica del Santo Patrono, sono interessati a visitare la mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (nella foto, una delle miniature esposte, raffigurante la consacrazione episcopale di S. Petronio) l'assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Marina Deserti, mette a disposizione i biglietti di ingresso gratuiti. Per potere usufruire di tale facilitazione, comprensiva anche della visita guidata alla mostra stessa, è necessario che i pellegrini siano accompagnati dal parroco; che vengano concordati precedentemente, e con anticipo, il giorno e l'ora richiesti per tale visita; che sia comunicato il numero dei pellegrini. I parroci sono pertanto invitati ad inviare un fax contenente i dati suddetti allo 0512910534, segreteria dell'Istituto «Veritatis Splendor», in Curia arcivescovile, all'attenzione di suor Maria Saltarelli, dalla quale verranno quanto prima contattati telefonicamente per gli accordi definitivi.

Da Anzola si sono recate in pellegrinaggio tre parrocchie: quella del capoluogo, S. Maria in Strada e Le Tombe. Insieme in S. Petronio per promuovere un collaborazione interparrocchiale, nata con le Missioni al Popolo. «Il momento è stato apprezzato da tutto il gruppo, formato da circa cinquanta persone - dice per le tre comunità don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola - In particolare si è colto l'aspetto della Basilica come espressione della comunione di tutta la città, che è stata capace di mobilitarsi compatta per realizzare la chiesa del Patrono». Sul tema della «petronianità» le tre comunità hanno intenzione di continuare a lavorare anche comunitariamente, spiega don Guizzardi: «Probabilmente proponeremo il tema nell'ambito degli incontri periodici che, in collaborazione con l'amministrazione comunale, proponiamo all'attenzione di tutta la cittadinanza».



S. AGATA BOLOGNESE Alla «Suor Veronesi» «Open day» per presentare i progetti educativi

Scuola parrocchiale «aperta»

Sabato alle 16 il Cardinale benedirà i locali ristrutturati

Sabato e domenica l'Istituto «Suor Teresa Veronesi» (nella foto), realtà scolastica nata all'interno della parrocchia di S. Agata Bolognese, propone l'iniziativa «Open Day»: due giornate di apertura straordinaria al pubblico (sabato dalle 14.30, e domenica dalle 10.30 alle 13, e dalle 14.30 alle 17.30) per la visita dei locali e l'incontro con insegnanti e responsabili delle scuole del complesso: la sezione Primavera, la scuola Materna, la scuola elementare e la scuola Media. L'appuntamento sarà anche occasione per festeggiare il termine dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della parte interna dell'edificio, durati più di un anno: sabato alle 16 il cardinale Biffi impartirà la benedizione ai locali e al personale. Il pomeriggio si concluderà alle 18 con la Messa nella chiesa parrocchiale. Alle 21, concerto per pianoforte e violino nel salone

della scuola; musiche di Mozart, Schubert, Brahms. «Con questa iniziativa - spiega Silverio Formigoni, presidente dell'associazione dei genitori «Suor Teresa Veronesi» - desideriamo mettere le persone in condizione di conoscere la proposta educativa della scuola. Sarà infatti possibile prendere visione delle attività svolte dai bambini, e gli insegnanti saranno presenti e disponibili a fornire informazioni. Sarà quindi l'occasione per proporre a tutti una realtà nella quale noi famiglie crediamo molto». L'«Open Day» è alla seconda edizione: la prima risale allo scorso anno, in occasione del «lancio» della scuola Media. Quest'ultima iniziativa e l'apertura quest'anno della sezione Primavera per bambini dai 24 ai 36 mesi, rappresentano le novità più recenti e significative dell'Istituto. Esse testimoniano, prosegue Formigoni, di una

vitalità: «la nostra scuola si è inserita in un programma di rilancio a tutto campo, e continua a crescere, nonostante la fatica di dover gestire un Istituto senza la presenza di una famiglia religiosa, che ci aveva accompagnato fino al 2000, e con i pochi finanziamenti statali. Il tutto su richiesta di noi genitori, che ci siamo costituiti in un'associazione che oggi conta oltre cento aderenti. Le famiglie hanno dato un grosso contributo per questo ampliamento, anche attraverso l'impegno economico». La presenza del Cardinale, sabato all'inaugurazione dei locali ristrutturati, conclude il presidente dell'associazione genitori, «è per noi un piacere e una soddisfazione. Un piacere perché se siamo riusciti a trovare la forza per mettere mano a un progetto così impegnativo lo dobbiamo in gran parte a lui che ci ha sempre incoraggiato. È anche una



soddisfazione perché mostrando all'Arcivescovo i lavori di ampliamento e ristrutturazione, gli consegniamo un segno concreto del nostro impegno a crescere i ragazzi secondo il pensiero cattolico. Del progetto educativo della scuola parla Simonetta Pinton, direttrice dell'Istituto: «la nostra scuola desidera anzitutto crescere insieme alle famiglie, impegnandosi con loro, ciascuno per la sua competenza, nell'educazione

dei bambini. Noi chiamiamo questa dinamica "corresponsabilità educativa". Essa si traduce in un dialogo aperto e franco con le famiglie, orientato anche ad aiutarle a riappropriarsi in termini sempre più decisi della loro competenza educativa, che ha una importanza assolutamente primaria. Un secondo obiettivo è fare maturare i ragazzi attraverso gli strumenti propri della scuola, aprendoli progressivamente alla realtà e alla sua positività, secondo un'ipotesi di significato che è quella cattolica. Questo, naturalmente senza imporre nulla: un altro obiettivo è infatti quello di formare delle coscienze critiche e libere. In questo itinerario, fondamentale è la relazione con l'adulto di riferimento; questi deve essere competente e autorevole, e allo stesso tempo avere profondamente a cuore il bene dei bambini».



Il Papa in occasione della benedizione delle campane di Monghidoro; in secondo piano, il parroco

A Monghidoro si inaugura la «Scuola campanaria regionale»

Si inaugura domenica a Monghidoro la prima «Scuola campanaria regionale», che verrà situata nei locali adiacenti al complesso parrocchiale arcipretale. Il cardinale Biffi ha inviato per l'occasione una lettera di incoraggiamento e felicitazioni. La scuola nasce «con l'obiettivo - sottolinea il parroco don Marcello Rondelli, che ha sostenuto il progetto - di mantenere la tradizione campanaria bolognese, facendo sì che il suono delle campane continui a scandire, anche per il futuro il ritmo della nostra vita... come un tempo. I rintocchi delle campane infatti hanno accompagnato da sempre la nostra vita cristiana, nella gioia della festa come nel dolore dei momenti tristi. È questo il significato di una curiosa iscrizione ritrovata, appunto, in un'antica campana: "Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum, defuntos ploro, nimbus fugo, festa decoro" ("Lodo il vero Dio, chia-

mo la gente, raduno il clero, piango i defunti, respingo le tempeste e onoro le feste)". «Tutto ciò - conclude don Rondelli - si potrà tramandare alle future generazioni solo formando nuovi campanari: ecco il perché della scuola a Monghidoro». I locali della scuola ospiteranno le campane del concerto mobile, fuse in occasione del Grande Giubileo del 2000 e benedette dal Papa a Roma il 23 agosto, giorno di arrivo del pellegrinaggio parrocchiale. Sono 5, dedicate rispettivamente: alla serva di Dio madre Orsola Mezzini (1853-1919), a padre Leone Lorenzi, missionario in Cina ed in Giappone (1910-1971), a monsignor Pacifico Calzolari, prefetto apostolico in Cina (1856-1965), alle sorelle Giovannina (1917-1998) e Bianca (1919-1995) Lorenzi, benefattrici della parrocchia e a ricordo del 50° anniversario della costruzione della nuova chiesa parrocchiale (1951-2001).

Lutto Scomparso padre Saporì, missionario in India e parroco coraggioso

Martedì scorso è scomparso padre Giuseppe Samuele Saporì (nella foto), cappuccino, per 27 anni amministratore parrocchiale di Veduggio e Montasico e per 21 di Montepastore. Padre Saporì era nato proprio a Monte S. Pietro nel 1917; a 19 anni era entrato nell'ordine dei Cappuccini, nel quale emise la professione religiosa perpetua nel 1939. Fu ordinato sacerdote nel 1942 e nel '44 fu inviato dal cardinale Nasalli Rocca sull'Appennino, dove infuriavano i combattimenti della guerra, come Vicario sostituto per cinque parrocchie: la sua Montepastore, Monte Severo, Ronca, San Chierlo e Gavignano. Riuscì anche, sempre nel '44, a salvare gli abitanti del suo paese da una possibile rappresaglia dei tedeschi per l'uccisione di loro commilitoni. Terminata la guerra, nel 1947 partì missionario per l'India, dove rimase per 25 anni, fino al 1972, quando rientrò a Bologna perché i Cappuccini si ritirarono dalla missione stessa, che divenne autonoma. L'anno successivo divenne amministratore par-

rocchiale di Veduggio e Montasico, e successivamente di Montepastore. Ricoprì anche, negli stessi anni, gli incarichi di vicario e di economo nella comunità dei Cappuccini di S. Giuseppe. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni a Montepastore, dove è stato sepolto.

«Era una persona estremamente attiva, tanto che ha continuato a lavorare fino a pochi mesi fa - dice di lui padre Giuseppe De Carlo, superiore del Convento dei Cappuccini di S. Giuseppe - Amava infatti moltissimo il suo lavoro apostolico in parrocchia, come in precedenza aveva molto amato quello nella missione in India: era animato infatti da un vero spirito missionario, nel senso più ampio del termine». «Lo ricordiamo anche come persona molto affabile e gentile, ricca di comunicativa umana - conclude padre De Carlo - Gli piaceva stare a contatto con la gente, e infatti i suoi parrocchiani, che erano anche suoi "conterranei" lo hanno molto amato».



Una carrellata dei partecipanti Oggi in Cattedrale la Rassegna diocesana delle Corali parrocchiali

MICHELA CONFICCONI

Sono sette i cori parrocchiali che oggi dalle 15.30 in Cattedrale animeranno la X Rassegna diocesana delle corali (nella foto, il programma), che terminerà alle 17.30 con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Il coro di S. Giacomo di Piumazzo parteciperà per la prima volta. Una scelta, spiega il direttore Maria Teresa Mazzoli, dettata dal desiderio di «aprirsi ad una dimensione diocesana, per condividere la nostra esperienza con quella di altre realtà». Il coro è giovanissimo: si è formato lo scorso anno, con l'inaugurazione del nuovo organo della chiesa. «Attualmente siamo poco più di trenta - afferma - di età molto varia, dagli 11 ai 65 anni. Curiamo l'animazione delle liturgie principali, come il Natale, la Pasqua, la Settimana Santa e i matrimoni. Nelle domeniche ordinarie alcuni di noi si preoccupano di garantire l'animazione nelle Messe, lasciando comunque spazio ai giovani, ai canti tradizionali, e ai gruppi parrocchiali».

Per la prima volta in S. Pietro sarà anche il coro di S. Giovanni in Persiceto, formato da circa un decennio, e formato da dodici elementi. «Siamo nati per animare la Messa in parrocchia - dice il

direttore Giuseppe Bergamini - e il nostro principale impegno rimane questo, con attenzione particolare alle celebrazioni più importanti e ai periodi forti. Abbiamo anche partecipato a qualche rassegna e organizzato insieme ad altri cori serate di canti per le parrocchie. Nel nostro repertorio privilegiamo canti che permettano la partecipazione dell'assemblea, ma non rinunciamo, di quando in quando, a quelli più impegnativi come il gregoriano e la polifonia cinquecentesca».

Nato nel '99, il coro di Idice è la terza novità della Rassegna. Composto da venti coristi, ha anch'esso all'origine «il desiderio di servire la liturgia in parrocchia», come afferma il direttore Giuliano Alessandri. All'attività ordinaria la corale ha affiancato la partecipazione alle rassegne organizzate annualmente dal vicariato, e l'organizzazione, insieme ad altri cori, di concerti di Natale.

Una esperienza consolidata decennale è quella di S. Paolo di Ravone, dove il coro, composto da circa 35 cantori, ha all'attivo, oltre all'animazione delle liturgie principali della parrocchia, anche diversi concerti, come quelli recenti al carcere del Pratiello e all'Ospedale Maggiore, e il servizio, in parti-

Santa Maria della Misericordia Anziani: Andrea Storti organista: Elisabetta Gualdi	Coro S. Maria Maddalena Organista: G. M. Mazzoli	M. P. P. P. F. A. A. A.
S. Giovanni B. di Valle e S. Antonio di F. di Poggio organista: Luciano Marzoni	Gloria A. M. M. M. organista: M. M. M. M.	J. J. J. J. A. A. A. A.
S. Paolo di Ravone organista: Nicola Bacci	Coro di F. di Poggio organista: G. P. P. P.	A. A. A. A. C. C. C. C.
S. Maria Assunta e S. Gabriele dell'Abbadia di M. di S. Pietro organista: Giuliano Alessandri	Spinto Santa Vite Messa di S. Maria C. P. P. P.	A. A. A. A. C. C. C. C.
S. Michele Arcangelo di Poggio organista: Roberto Cicconi organista: Orlando Casari - Diego Busca	Libro cantato Dante con pianoforte Canta il Gloria in B maggiore A. V. V. V.	A. A. A. A. C. C. C. C.
S. Giovanni in Persiceto organista: Lino Casari	Accompagnamento al Vangelo Messa di S. Maria C. P. P. P.	A. A. A. A. C. C. C. C.
S. Carlo di Lario in S. Giovanni in Persiceto organista: Giuseppe Bergamini organista: Carlo Casari	Spinto Santa Vite Messa di S. Maria C. P. P. P.	A. A. A. A. C. C. C. C.

colari occasioni, in parrocchia o realtà che ne facciano richiesta. «Una nostra particolarità sta nel repertorio - spiega il direttore Sonia Ferrari - composto in ampia parte da brani liturgici popolari armonizzati per 4 voci». Per il coro di Poggio Renatico, composto da 24 cantori, il repertorio è invece soprattutto classico, con Messe in italiano ma anche in latino, perché, spiega il direttore Roberto Cacciarri, «si tratta di brani di grande bellezza appartenenti alla nostra tradizione, che desideriamo proporre perché non vada perso questo patrimonio, e sia apprezzato, specie dai giovani, che hanno poche occasioni di ascoltare questa musica sacra». L'attività del coro, che per la quinta volta sarà presente alla Rassegna, si concentra soprattutto nelle celebrazioni solenni della parrocchia, o di altre che ne facciano richiesta.

FLASH

VISITA PASTORALE GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Lazzaro di Savena e mercoledì a Castel de' Britti; monsignor Ernesto Vecchi sarà mercoledì a Buonacompria e venerdì a S. Pietro di Cento.

MINISTRI ISTITUITI RITIRO DI AVENTO

Il ritiro di Avvento per i Lettori e gli Accolti si terrà domenica dalle 15 alle 18.30 a S. Lazzaro di Savena, nella parrocchia di S. Luca Evangelista (via Donini 71), e sarà guidato dal parroco don Paolo Tasini.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO 8 DICEMBRE, PRECISAZIONE

L'Ufficio liturgico diocesano precisa che, secondo le norme vigenti, al pomeriggio di sabato 8 dicembre si celebrano i Primi Vespri della II domenica di Avvento e la Messa domenicale.

STAB - CENTRO VOCAZIONI LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ

La prima lezione del Laboratorio di spiritualità organizzato da Stab e Centro regionale vocazioni, avrà luogo in Seminario martedì alle 9.20. Relazione di monsignor Severino Pagani, rettore Biennio teologico al Seminario di Milano su «Giovani e preghiera: un binomio possibile?».

LUTTO SCOMPARSO DON SALARI

È deceduto improvvisamente, martedì scorso, don Gaudentio Salari, dell'arcidiocesi di Pescara-Penne, capellano militare in servizio alla caserma «Viali».

CISM - USMI - GIS PELLEGRINAGGIO PER LA PACE

Sabato si terrà il pellegrinaggio regionale della Vita sacra per la pace al Santuario di S. Luca, promosso da Cism, Usmi e Gis regionali. Alle 10 raduno al Meloncello; alle 10.15 salita al Santuario con meditazione dei Misteri del Rosario; alle 12 concelebrazione eucaristica presieduta padre Giorgio Finotti d. O.

PIEVE DI BUDRIO XVI CENTENARIO DELLA CHIESA

Domenica alle 9.30 a Pieve di Budrio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in occasione del 16° centenario della chiesa.

UFFICIO PASTORALE FAMILIARE RITIRO DI AVENTO FIDANZATI E SPOSI

Domenica, prima di Avvento, nella parrocchia di Le Budrie si terrà il Ritiro spirituale per fidanzati e sposi organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare.

DEHONIANI E UFFICIO MISSIONARIO PREGHIERA PER PADRE PIERANTONI

Proseguono i momenti di preghiera per la liberazione di padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito nelle Filippine. La comunità dehoniana dello Studentato delle Missioni (via Vincenzi 45) gli dedica l'Adorazione eucaristica di ogni giovedì alle 19 nella Cappella interna dello Studentato. Il Centro missionario diocesano organizza una veglia venerdì al Cuore Immacolato di Maria: dalle 21 alle 22 preghiera guidata, poi fino alle 24 Adorazione eucaristica.

SS. ANNUNZIATA «LA CHIESA IN CINA OGGI»

Nella parrocchia della Ss. Annunziata domani alle 21 incontro con padre Giancarlo Politi, direttore della rivista «Mondo e missione», che parlerà de «La Chiesa in Cina oggi tra libertà e persecuzione». Seguono le testimonianze di padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati minori e fra Marco Zanotti ofm sui loro pellegrinaggi ai santuari dei martiri in Cina S. Elia Facchini, S. Francesco Fogolla e S. Gregorio Grassi.

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE RITIRO SPIRITUALE DI AVENTO

Il Movimento vedove cattoliche organizza domenica all'Istituto «Santa Dorotea» un ritiro spirituale di inizio Avvento: alle 15.30 meditazione, quindi Messa; guiderà l'assistente ecclesiale padre Giorgio Finotti.

PARROCCHIA S. ANTONIO DI SAVENA INTRODUZIONE AL VANGELO DI MATTEO

Domenica alle 21 a S. Antonio di Savena incontro di introduzione al Vangelo di Matteo guidato da monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab. Martedì alle 21 incontro di presentazione del metodo Billings per il controllo naturale della fertilità: parleranno i coniugi Annalisa e Giuseppe Bacchi Reggiani.

S. PIETRO IN CASALE INCONTRO EUCARISTICO MARIANO

Oggi dalle 15 alle 19.30 nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale si tiene un incontro eucaristico mariano guidato da fra Iozzo Zovko ofm, su «Ecco tua Madre». Mistica aurora del Terzo millennio: catechesi, adorazione e Messa.

S. GIULIANO E S. PIETRO DI CENTO MERCATINI PRO CARITAS

Nella parrocchia di S. Giuliano sabato dalle 16.30 alle 19.30, domenica e lunedì 3 dicembre dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 tradizionale «Bancarella» del Comitato parrocchiale Caritas in favore delle opere assistenziali. A S. Pietro di Cento da giovedì al 9 dicembre mercato della solidarietà pro Caritas: giovedì, sabato e domenica 9.30-12.30 e 15.30-19; altri giorni 15.30-19.

LO SCAFFALE In un volume pubblicato da Ancora i due autori rileggono le avventure del burattino di Collodi alla luce del Vangelo

Gnocchi & Palmaro: ipotesi su Pinocchio

«Dal nostro lavoro una conferma. L'agire umano è «naturaliter» cristiano»

Dopo la rilettura della storia di Pinocchio, realizzata dal cardinale Biffi nell'82, in «Contro Mastro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"» arriva in libreria un altro lavoro, sul burattino di Collodi: «Ipotesi su Pinocchio» (pagine 150, L. 27mila, editrice Ancora), di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro. «Il Cardinale dava al suo libro un valore non definitivo, e lo proponeva come l'apertura di una strada di riflessione - afferma Mario Palmaro - Noi abbiamo offerto il nostro contributo in questa direzione, nell'ambito di una serie di "Riletture" di opere letterarie alla luce del Vangelo, che ha dato vita ad una vera e propria Collana, con già all'attivo la pubblicazione di due lavori sul Don Camillo di Guareschi».

Quale differenza c'è tra il vostro approccio a Pinocchio e quello del Cardinale?

Noi ci siamo invece concentrati sui personaggi, che rappresentano dei veri e propri tipi umani, riconducibili anche ad episodi del Vangelo. Il nostro scopo non è stato quello di scoprire nelle vicende narrate il paradigma del perfetto agire cristiano, ma piuttosto quello di scoprire nei personaggi i canoni del perfetto agire umano; un'operazione che ha permesso di mostrare come il perfetto agire umano sia, «naturaliter», cristiano.

Quale personaggio le è sembrato particolarmente interessante?

Mastro Ciliegia. È emblematico di una cultura «poco umana» oggi molto diffusa: pragmatica, empirica, non propensa a mettersi di fronte al Mistero con un atteggiamento di apertura e possibilità. Mastro Ciliegia è il falegname collega di mastro Geppetto, ma a differenza di quest'ultimo ha un'idea pragmatica del suo lavoro: quando vede il

pezzo di legno vuole farsi la gamba di un tavolo; la sua è una prospettiva utilitaristica, che non concede nulla alla creatività. Anche di fronte alla voce di Pinocchio Mastro Ciliegia non riesce a credere che essa provenga dal legno. Questo indica, fuori favola, un atteggiamento «ideologico» tipico del Novecento, secondo il quale i fatti non interessano, l'idea viene prima della realtà. Con Geppetto abbiamo un atteggiamento completamente diverso: e-

gli desidera fare un burattino capace di vivere; in questo incarna la figura del Creatore. **Lei ha commentato anche l'episodio di Pinocchio con i compagni...**

Già nel lavoro del Cardinale c'era una riflessione molto opportuna: l'idea che il cristiano è tanto più mal sopportato quanto più è coerente. L'episodio di Collodi descrive bene il meccanismo psicologico della tentazione costituita dalla mentalità corrente. Noi siamo

immersi in una cultura non cristiana, che per attrarci nella sua orbita fa di tutto, come i compagni di Pinocchio nel dissuaderlo dall'andare a scuola. Quando il burattino appare deciso a respingere la tentazione, ecco che scatta la reazione dura, la critica, l'intolleranza da parte di una cultura che si proclamava tollerante. Noi tutti sperimentiamo questo: la reazione decisa del mondo cattolico su alcuni aspetti sociali del Magistero (come la bioetica, la difesa della vita, la famiglia) è punita con un terribile ostracismo culturale. Oggi più che in passato c'è il rischio di un pensiero unico che si impone apparentemente come pensiero di libertà, ma che non concede spazi alla proposta cristiana.

Quanto e cosa c'è del lavoro del Cardinale nel vostro libro?

La condivisione di un'idea di fondo del cristianesimo, nella quale ci ritroviamo pienamente. Crediamo che il Cardinale sia, da questo punto di vista, un riferimento culturale per molta parte del cattolicesimo contemporaneo, e nel tempo si potrà coglierne meglio il ruolo, così come riconosciamo oggi l'importanza di una figura come quella del cardinale Newman per il pensiero cattolico di inizio secolo. Questa idea comune si riassume in una battuta: il cristianesimo abbia il coraggio di presentarsi con la sua precisa identità, che si riconosce nel Magistero e nella Tradizione, e che non è disposta a svendersi o a fare sconti; questa identità è pronta a dialogare col mondo, ma senza nascondersi; e soprattutto non pretende di andare a cercare una illuminazione di verità lontana dal Vangelo. Questo non significa pensare che fuori dal cattolicesimo non c'è verità, ma riconoscere che in esso c'è tutta la verità.



Per gentile concessione pubblichiamo uno stralcio dal volume di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro «Ipotesi su Pinocchio» (Editrice Ancora): si tratta del commento di Mario Palmaro al capitolo «I compagni di scuola», dedicato ad analizzare il dialogo tra il burattino di legno e i suoi coetanei.

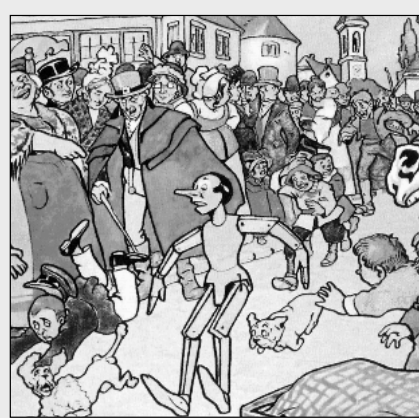
San Paolo, nel capitolo 12 della Lettera ai Romani, invita i cristiani a «non conformarsi alla mentalità di questo secolo». Non conformatevi in greco suona «mè sukematizesthe», verbo che contiene la radice della parola «schema».

Il cattolico è colui che deve sforzarsi di sfuggire

I «COMPAGNI DI SCUOLA», UNA METAFORA ATTUALE

in ogni circostanza gli schemi esteriori, che sono vuoti, e che il mondo tenta di imporre. Così come Pinocchio sfugge, difendendo la sua identità, dagli schemi dentro i quali i suoi compagni di classe vorrebbero costringerlo.

Il cattolico è oggi costantemente chiamato a questa incessante e quasi improba opera di liberazione dagli schemi di una società che si impone sempre più come alternativa - quando addirittura non ostile - al cristianesimo. Tenendo ben presente che la persecuzione di cui parla il Vangelo delle Beati-



«...cendo in modo che la gente lentamente si abitua - per quanto riguarda la propria vita ordinaria - a pensare in un modo che renderebbe impossibile vivere la tradizione cristiana».

Questo è il nuovo volto della persecuzione - sottile quanto tagliente - della quale il dialogo di Pinocchio offre un'inquietante premonizione. Rendere nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e in famiglia, semplicemente invisibile la tradizione, senza aggredire immediatamente il pensiero cristiano. Perché, come sottolinea drammaticamente Samek Lodovici, «noi sappiamo che a forza di non agire come pensiamo, finiamo per pensare come agiamo».

AGENDA



Nella foto un'immagine tratta dal depliant della mostra

«La forza e il destino: Verdi in Russia»

La mostra «La forza e il destino. La fortuna di Verdi in Russia», inaugurata nel Museo civico archeologico, è proposta dalla Fondazione Teatro Comunale e dall'Istituto per i Beni culturali della Regione come un omaggio al compositore a chiusura delle celebrazioni per il centenario. L'iniziativa si deve alla competente cura di Maria Rosaria Boccuni. «Fu "La Forza del destino" a portare per la prima volta Verdi in Russia - dice la curatrice - Parti nel 1861, ma la cantante che doveva interpretare il ruolo principale non stava bene e si rimandò di un anno. L'opera russa all'epoca non aveva grandi titoli, però il "Possente Mucchiotto", in Italia più noto come "Gruppo dei Cinque", formato da alcuni determinatissimi compositori, stava nascendo allora ed era sostenuto dai critici. Alla prima, da una parte si assiste ad un grande successo di pubblico, dall'altra a manifestazioni di piazza contro Verdi fomentate dalla critica. A Verdi s'imputava di aver incassato un onorario favoloso; c'era anche un discorso relativo alla musica, lo accusavano d'essere troppo "bandistico", ma penso che l'attacco in realtà nascondesse altro. Verdi incrociò diversi avvenimenti politici e storici e divenne il "paravento" per la critica alla politica imperiale che sosteneva la musica italiana». La mostra è divisa in tre sezioni e presenta modellini, costumi, bozzetti, lettere, documenti originali, fotografie e dipinti; sarà aperta tutti i giorni, lunedì escluso, fino al 13 gennaio dalle 10 alle 18,30.

Chiara Sirk

Renazzo

«Museo Parmeggiani»: «pittura di paesaggio» secondo Amedeo Neri

(C.S.) Fino al 15 gennaio, il Museo Parmeggiani di Renazzo, Cento, ospita la mostra «Amedeo Neri e la pittura di paesaggio agli inizi del XX secolo». Maria Censi ha curato mostra e catalogo di quest'omaggio al pittore, nato a Cento nel 1899, nel trentennale della scomparsa. «Non si era ancora affrontata, dice la curatrice, un'indagine a tutto campo sulla figura di Amedeo Neri sebbene non sia mancato un contributo che costituisce ancor oggi un imprescindibile punto di partenza. Il trentennale della scomparsa offre il destro non soltanto per rendere doveroso omaggio ad un artista di spessore, ma per mantenere viva, dilatandola fino agli anni Trenta del Novecento, la continuità dell'illustre tradizione pittorica che connota la terra di Cento. Se ritrarre la propria terra rappresentò per Neri il modo di vivere un personale rapporto esistenziale con la realtà, i suoi dipinti appaiono oggi ai nostri occhi come la testimonianza di una componente naturale ed espressiva irrimediabilmente condizionata dalle sovrastrutture dell'attuale civiltà urbana e tecnologica, e pros-

sima ad essere definitivamente cancellata dallo scorrere del tempo, che scivola via, lasciandosi dietro le trasformazioni». **Le piccole tele che il Museo mette in mostra sono esclusivamente dedicate al paesaggio, perché?**

La natura esercitava su Neri il potere di smarrire la ragione per dare spazio al sentimento, dal quale si lasciava guidare nella scelta degli scorci più suggestivi, quando, solo con se stesso, vagava in plein air, schizzando velocemente su un foglio quegli appunti che avrebbe poi completato nella quiete dello studio. A volte il senso del paesaggio si mescola con quello del lavoro dell'uomo a sottolineare l'afflato cosmico della natura, a costruire una realtà di più complesso significato.

I primi decenni del Novecento sono anni pieni di travaglio e d'invenzione nella pittura. Neri avverte le novità che si stavano affermando?

Pur essendo stato Neri sostanzialmente un autodidatta, risulta tuttavia documentato dell'aria nuova spirata sul natura-



lismo, a giudicare dai contenuti dei libri e delle riviste specialistiche rimaste nel suo studio. Non solo: quelle ventate di novità dovettero spronarlo a particolari ricerche luministiche e cromatiche e a tagli che presupponevano il proseguimento "fuori campo" dell'immagine, come piaceva a molti macchiaioli e a Signorini in particolare. Echi fattoriani inoltre sono percepibili in un'analogia adesione ad un realismo semplice ma non riduttivo, aderente alla fisicità della natura ma capace di metterne in risalto la misteriosa forza vitale e l'altrettanto misteriosa forza morale.

Il bilancio di una figura capace d'opere tanto intense e così poco conosciute, oggi quale può essere?

Neri opera tra il 1924, quando venticinquenne espone per la prima volta a Bologna, e il 1934, data del



FLASH

MUSICA/1 CONCERTI D'AUTUNNO

L'associazione musicale «Conoscere la musica» promuove una serie di «Concerti d'autunno» nella Sala Bossi (piazza Rossini 2). Mercoledì alle 21 il secondo: il soprano Inga Balabanova e la pianista Paola Del verme eseguiranno musiche di Rossini, Mozart, Donizetti, Verdi, Ciaikovskij, Leoncavallo, Puccini. Ingresso L. 18000, ridotto 15000.

MUSICA/2 ENSEMBLE VIVALDI

Giovedì alle 21 nella chiesa di Santa Maria Regina dei Cieli detta «chiesa dei Poveri» (via Nosadella 4) l'«Ensemble Antonio Vivaldi» di Bologna, diretto da Michele Fortuzzi, terrà un concerto con brani di Vivaldi (Magnificat, Credo, Beatus vir, Nulla in mundo pax sincera, Sonata in Sol minore). I brani saranno accompagnati dall'organo Traeri del 1689 e da strumentisti della «Società bolognese per la musica antica». Ingresso gratuito.

MUSICA/3 CRISTO RE DI LE TOMBE

Questa sera alle 21 in occasione della festa del patrono nella chiesa parrocchiale di Cristo Re di Le Tombe si svolgerà un concerto della Cappella musicale e Schola Gregoriana «Angelica» di Cento. In programma brani di Mozart, Haendel, Vivaldi, Ricciari, Perti.

S. SIGISMONDO INCONTRI SU «SCIENZA E FEDE»

Per il 2° ciclo di incontri «Scienza e fede» promosso dal Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» martedì alle 19.15 a S. Sigismondo introduzione di Gianni Zanarini e Beatrice Balsamo sul tema «Una fiducia che diviene fede. La tecnologia e il potere della ragione»; quindi, dopo uno spuntino, alle 20.30 proiezione di scene dal film «Il Decalogo» di Krzysztof Kieslowski e dibattito.

«MANFREDINI» CONFERENZA DI AMICONE E ALBACETE

Il Centro culturale Enrico Manfredini promuove un dibattito ideato in seguito ai tragici fatti dell'11 settembre: intitolato «Nel fuoco dell'epoca. Quale responsabilità?». L'incontro si terrà giovedì alle 21 al cinema teatro Antoniano (via Guinizelli 3) e approfondirà alcune di queste domande: come vivono gli americani questo momento storico? Cosa vuol dire difendere la tradizione culturale dell'Occidente? Cos'è la vera giustizia? Che ruolo storico riconosciamo all'America e qual è il nostro compito? Per dare una risposta sono stati invitati Luigi Amicone, direttore del settimanale «Tempo» e (in video conferenza) Lorenzo Albacete, (nella foto) editorialista del New York Times.



«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

«UOMO E AMBIENTE IN ARABIA»

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Paolo Costa, docente di Archeologia islamica alla Facoltà di Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna parlerà di «L'uomo e l'ambiente nella penisola araba: una millenaria esperienza nel delicato rapporto con la natura» (con proiezione di diapositive).

TEATRO «SPAZIO RENO» - CALDERARA

«IL SANTO NELLA STALLA»

Oggi alle 16.30 e in replica domenica prossima i riti, le tradizioni, le atmosfere della campagna entrano al Teatro Spazio Reno (via Roma 12) a Calderara di Reno, con «Il santo nella stalla. Un percorso artistico, letterario e teatrale sulla figura di S. Antonio Abate», testo e regia di Dario Moretti e Cristina Cazzola della Compagnia Teatro all'Improvviso di Mantova.

GESÙ BUON PASTORE

CONCORSO VOCAZIONALE

Sabato alle 20.45, alla parrocchia di Gesù Buon Pastore verranno premiati i vincitori del 14° Concorso letterario nazionale vocazionale e del Concorso fotografico (la mostra fotografica si inaugura oggi e rimarrà aperta fino all'8 dicembre). La cerimonia avverrà all'interno del Concerto natalizio eseguito dal coro «I ragazzi cantori di S. Giovanni in Persiceto». La giuria, presieduta dal Rettore del Seminario arcivescovile monsignor Gabriele Cavina, ha segnalato al primo posto per la prosa le opere «Seme da frutto» di Bruno Ricchi (Palagano, Modena) e al secondo «Sulla strada e le rocce» di Nunzio Marotti (Portoferraio, Livorno). Per la poesia il primo premio verrà attribuito a «Don Baloon, il sacerdote palloncino» di Franca Ascari Scanabissi e Liliana Benatti (Pavullo, Modena), il secondo a «Il parroco e le galline» di Glauco Rossi (Carpi, Modena). Altri sette elaborati meritevoli saranno editi con diverse testimonianze di sacerdoti.



SCUOLA Don Raffaele Buono e Giancarlo Giovagnoni commentano le indiscrezioni sulla creazione di ruoli per la Religione cattolica

Irc, un «posto al sole» per i docenti

Da uno stato di precarietà permanente all'inserimento a pieno titolo nell'organico

Il commento Centenario di Dozza, «destra» e «sinistra» inguaiate dal sindaco

STEFANO ANDRINI

Tanto di cappello a Giorgio Guazzaloca. Con un colpo da maestro, (la definizione non è nostra ma di un abituale fustigatore del primo cittadino) il sindaco ha «sparigliato» le carte nella partita in corso sulle celebrazioni per il centenario della nascita di Giuseppe Dozza, raggiungendo un duplice risultato: dimostrare (non solo a chi l'ha votato) che il richiamo in campagna elettorale al suo illustre predecessore comunista non era una boutade e seminare panico e confusione sia tra le file della maggioranza (in primis Forza Italia) sia tra quelle dell'opposizione, in particolare dei Ds.

Cominciando dalla prima: le commemorazioni decise per giovedì in Comune (relatore ufficiale, altra trovata geniale, sarà Guido Fanti che di Dozza fu il successore) hanno colto di sorpresa la Casa della libertà che ha cominciato a minacciare boicottaggi, uscite dall'aula, a definire quello del sindaco un errore politico. Mostrando, in realtà il suo volto peggiore: fragile, litigioso, assetato di visibilità, ma soprattutto miope. Non si tratta infatti di aderire alla improbabile canonizzazione di Dozza né di chiudere gli occhi di fronte agli errori, anche gravi, che può avere commesso. La posta in gioco è un'altra: verificare sul campo se il filo istituzionale tra Dozza e Guazzaloca (sindaci della città prima che dei partiti) esista e possa dare una chiave per il futuro della

politica amministrativa cittadina; se sia possibile, una volta per tutte, confrontarsi sulla nostra storia e sulle nostre radici senza patetiche tentazioni di rifugiarsi nell'Aventino. Sarebbe davvero un suicidio politico se fosse proprio il centro destra a smentire l'una e l'altra possibilità. Il suo governo sarebbe recepito dai cittadini come meno affidabile e in qualche modo meno civico.

Sull'altro fronte la Quercia ha un problema analogo: trovare un non facile equilibrio tra la voglia di attaccare il sindaco perché (diversamente dai dirigenti di sinistra) ha avuto la «sfrontatezza» di tirare fuori il santino di Dozza dalla bacheca dove era stato nascosto e l'impossibilità politica e storica di mettersi contro una commemorazione che è percepita come cittadina prima ancora che partitica. Un cul de sac dove trovare una via d'uscita non è semplice. I Ds hanno scelto quella peggiore: il solito bagaglio di accuse ideologiche («Guazzaloca non cita l'antifascismo di Dozza»), insieme all'imbarazzo per la faida interna sulle contromisure da adottare e a una visibile incapacità a misurarsi con la storia della città senza gli occhiali della partigianeria.

Giovedì, dunque, destra e sinistra, sia pure per opposti motivi, si ritroveranno mano nella mano contro il sindaco. Ma in questo caso l'unione non fa la forza; è semmai la somma di due debolezze. Nel frattempo il sindaco, quello attuale, ringrazia.

(S.A.)I docenti di religione verso il riconoscimento dello «stato giuridico»? Secondo indiscrezioni di stampa il ministro Moratti sta preparando sulla materia un disegno di legge. «Per ora», spiega don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole - non se ne conosce ancora il testo. Si tratterebbe comunque, questo è chiaro, della creazione dei «ruoli» anche per l'insegnamento della Religione, così come già esistono per tutte le altre materie. Questo significherebbe per i docenti di Religione passare da uno stato di precarietà permanente a uno di stabilità: sarebbero inseriti a pieno titolo nell'organico della scuola e avrebbero la sicurezza economica, la possibilità di graduatorie e di trasferimenti e di tutto ciò che un «ruolo» stabile prevede. «L'insegnante di religione», sottolinea Giancarlo Giovagnoni, docente di Religione nella scuola media - è da sempre nella scuola a pieno titolo, con una fisionomia ben precisa che gli deriva dalla Costituzione: essa infatti dice che i rapporti fra Stato e Chie-

sa sono disciplinati dal Concordato; e quest'ultimo prevede l'ora di religione». Quali i possibili effetti nella nostra diocesi? DON BUONO I riflessi sarebbero sicuramente positivi, nonostante un possibile problema di tipo «tecnico», per noi però solo teorico. Attualmente non tutti gli insegnanti hanno l'orario-cattedra, cioè equivalente a quello degli insegnanti di ruolo delle altre materie (18 ore nelle scuole secondarie e 24 o 25 in quelle primarie); alcuni hanno «pezzi» orari. I posti di ruolo invece devono per forza essere ad orario-cattedra; in teoria quindi se c'è molta frammentazione, c'è rischio che qualche insegnante rimanga senza lavoro: infatti il disegno di legge del ministro prevederebbe che il 70 per cento dei posti previsti in base al monte-ore di Religione complessivi della diocesi siano coperti da insegnanti di ruolo. La scelta però della nostra diocesi è da molto tempo quella di dare normalmente agli insegnanti un orario non inferiore a quello «cattedra»; quindi il numero di docenti che hanno diritto



di entrare in ruolo è inferiore o al massimo uguale a quello previsto. Per le scuole materne ed elementari si prevedono infatti 112 cattedre e ci sono 82 docenti con i requisiti per entrare in ruolo, cioè il 73 per cento; un 3 per cento in più che dovrebbe però essere riassorbito grazie al turnover. Per le secondarie, su 113 cattedre presumibili abbiamo il 69 per cento di docenti che potrebbero entrare in ruolo, e

quasi tutti hanno già oggi le 18 ore. Ci saranno problemi per l'ideoneità all'insegnamento, che è riconosciuta dal Vescovo? DON BUONO Nessun insegnante di religione si è visto revocare l'ideoneità, negli ultimi anni: la situazione quindi a Bologna è rosea anche da questo punto di vista, e spero proprio che lo rimanga. Ricordiamo che l'istituto dell'ideoneità, previsto anche dal disegno di legge, garantisce validamente l'istanza ecclesiale circa il fatto che l'insegnamento sia dato con i contenuti giusti e che l'insegnante dia la testimonianza di vita cristiana che ci si attende da lui. Comunque, se ad un insegnante venisse tolta l'ideoneità dopo che è entrato in ruolo, egli non perderebbe il posto di lavoro, ma verrebbe ricollocato all'interno della scuola in un altro insegnamento o in un'altra mansione: un'ulteriore garanzia per gli insegnanti e per noi.

Qual è il giudizio dei docenti?

GIOVAGNONI Siamo contenti, perché rispetto alla legge sul nostro stato giuridico, approvata da un ramo del Parlamento nella passata legislatura, ci sarebbero dei miglioramenti. In quella legge infatti era richiesta agli insegnanti di religione anche una laurea statale, con la nuova sembra invece bastino titoli ecclesiastici (diploma o Magistero in Scienze Religiose, Baccellierato o Licenza in Teologia). Sarebbe una grande vittoria, perché verrebbe

riconosciuta finalmente la nostra peculiarità: che siamo professionisti con tutti i titoli necessari. Non ci spaventa neppure affrontare un concorso: lo Stato non ci potrà chiedere della nostra materia, perché non è in grado di farlo e lo fa già la Chiesa; ma è giusto che ci chiedi se conosciamo la legislazione scolastica.

Come sarà il concorso? DON BUONO Qui siamo ancora nell'ambito delle indiscrezioni. Per entrare in ruolo, come accade per tutte le materie, gli aspiranti dovranno superare un concorso per titoli ed esami, che verrà ripetuto ogni tre anni, su base regionale. Il primo concorso sarà quindi una sorta di «santatoria» per far entrare in ruolo coloro che già insegnano e ne hanno diritto; e la condizione per avere questo diritto nella nuova legge dovrebbe essere l'aver svolto quattro anni continuativi di servizio con almeno metà dell'orario-cattedra. Per chi ancora non li ha, tutto continuerà come prima, nell'attesa di poter maturare i necessari requisiti e partecipare ad un successivo concorso.

COMUNE Apre sabato prossimo la struttura dedicata alla Beata Gianna Beretta Molla

Casa della madre e del bambino

PAOLO ZUFFADA

Sabato alle 10.30 verrà inaugurata la Casa della madre e del bambino «Beata Gianna Beretta Molla» in via del Vivaio 2 a Bologna. Alla cerimonia presenzieranno il cardinale Giacomo Biffi, il sindaco Giorgio Guazzaloca, l'assessore comunale ai Servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola Franco Pannuti e il presidente del Quartiere Borgo Panigale Loris Ropa. La Casa della madre e del bambino, voluta dall'amministrazione comunale, «rappresenta - sottolinea l'assessore Pannuti - un servizio rivolto a fasce deboli della nostra comunità. Essa è in grado di ospitare, nei suoi 16 monolocali, altrettante madri con figli minori. Ma certo

non ci si limiterà all'accoglienza: attraverso l'attività di mediazione sociale degli operatori della cooperativa sociale Codess, cui sarà affidata dal maggio del 2003 la «gestione» della Casa, si affronterà un percorso di «recupero» e di «reinserimento» (della durata di 2 anni) delle giovani madri. La struttura, realizzata, è bene sottolinearlo, anche grazie alla collaborazione fattiva del Quartiere Borgo Panigale, vuole ridurre in modo concreto la sofferenza nella nostra città. Essa appartiene alla città di Bologna e ad essa si auspica che la città rivolga anche la sua attenzione. All'inaugurazione di sabato - conclude l'assessore - porterà la sua bene-



dizione dell'arcivescovo di Bologna. La sua presenza è come sempre di grande significato così come è significativa la titolazione della Casa a Gianna Beretta Molla, (nella foto) beatificata sette anni fa da Giovanni Paolo II: figura emblematica di madre che ha sacrificato la propria

vita per quella della propria creatura». Nata nel 1922 a Magenta nel Milanese e laureata in Medicina e Chirurgia nel '45, Gianna Beretta si sposò dieci anni dopo con Pietro Molla da cui ebbe tre figli. Nel 1961 si scoprì di nuovo incinta, ma a fianco dell'utero si rilevò un grosso fibroma, asportabile solo con un intervento chirurgico. Nel suo cuore di medico si scatenò la lotta: la sua vita o quella del bimbo. La scelta fu per la vita del figlio (una bimba cui sarà dato il nome di Gianna Emanuela) che nacque il 21 aprile del 1962. Gianna si spense sette giorni dopo, all'età di 39 anni. Il 24 aprile 1994 papa Giovanni Paolo II la dichiarò Beata. Un figlio e il marito di Gianna Beretta Molla saranno presenti alla cerimonia.



FLASH «CASA S. CHIARA» INAUGURATA IN VIA RIZZOLI LA «BOTTEGA DEI RAGAZZI»



È stato inaugurata con la benedizione del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni la «Bottega dei ragazzi di Casa S. Chiara» in via Rizzoli 28 (nella foto). Nel locale, messo gentilmente a disposizione provvisoriamente dal Rettore del Collegio di Spagna, professor Valdecasa, sono esposti i prodotti dei Laboratori dei Centri di Casa S. Chiara a Montechiaro, Colunga e Calcarà. «In questi Centri - ha osservato la responsabile di Casa S. Chiara, Aldina Balboni - svolgono attività varie, insieme con gli educatori, giovani che hanno abilità diverse, ma tutti con la medesima dignità e gli stessi diritti».

UCSI BENE E MALE NEI MEDIA

Sabato a Cento, nel Salone della Cassa di risparmio di Cento (via Matteotti 8/b) si terrà a partire dalle 9.45 un convegno regionale organizzato dalla Sezione Emilia Romagna dell'Ucsi e dall'Ufficio per le comunicazioni sociali della Regione pastorale, sul tema «Il Bene e il Male nella comunicazione sociale». Dopo il saluto del presidente dell'Ucsi di Ferrara Alberto Lazzarini, del presidente della Carice Alberto Pivetti, del sindaco di Cento Annalisa Bregoli e del presidente dell'Ordine dei giornalisti regionale Claudio Santini, coordinerà i lavori Giorgio Tonelli, presidente dell'Ucsi Emilia Romagna. Dalle 10.30 le relazioni di fra Michele Casali op, consulente ecclesiastico regionale dell'Ucsi, Emilio Rossi, presidente nazionale Ucsi, Carlo Romeo, responsabile del Segretariato sociale della Rai e Nora Rizza, docente di Scienze della comunicazione all'Università di Bologna. Alle 12.15 dibattito e alle 12.50 conclusioni di monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Ceer per le Comunicazioni sociali. Seguirà alle 13.30 un incontro conviviale e alle 15.30 la visita alla chiesa del Rosario e alla Basilica collegiata di S. Biagio, guidata da monsignor Salvatore Baviera.

CASALECCHIO DIBATTITO SUL DEBITO ESTERO

Il circolo Mcl «G. Lerocar», il Cefa e la parrocchia di Cristo Risorto organizzano martedì alle 21 nel Salone parrocchiale di Cristo Risorto (via Martiri di Colle Ameno 5) a Casalecchio un dibattito con Gabriele Via, dell'Emi su «Il debito dei paesi poveri e i crediti dei Paesi ricchi: quali prospettive?».

QUARTIERE SARAGOZZA «PORTICATA» A S. LUCA

Sabato il Quartiere Saragozza organizza la «Porticata» nel portico di S. Luca, alla quale parteciperà alle 16 anche il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 16.15 davanti a S. Giuseppe, in via Saragozza 105, si esibirà il coro dei bambini di quella parrocchia; alle 16.30 all'Osteria Belfagor incontro con il sindaco Guazzaloca; alle 17.15 all'Arco del Meloncello si esibirà il coro dei bambini della parrocchia Sacra Famiglia.

INTERVENTO Proseguono i contributi sull'omelia del Cardinale per S. Petronio. Parla il criminologo Balloni

Vittime, serve una carta dei diritti «Conoscerle e aiutarle può favorire la lotta contro il crimine»

AUGUSTO BALLONI *

Nell'omelia tenuta dal cardinale Giacomo Biffi nella solennità di San Petronio, patrono di Bologna, è stato riproposto il tema delle vittime della criminalità in modo molto suggestivo e interessante anche per coloro che si occupano di vittimologia.

Il Cardinale ha sottolineato la poca attenzione dedicata e gli inadeguati sostegni offerti alle vittime per cui vi è un richiamo autorevole per una maggior attenzione verso coloro che sono dolorosamente colpiti e danneggiati dalla delinquenza.

È uno stimolo forte e una suggestione per ricordare che vittime e crimine rappresentano un accostamento costante anche se nella dinamica interpretativa del delitto le vittime sono sempre state lasciate nell'ombra.

Questa situazione può essere collegata al fatto che le

diverse teorie che hanno tentato e che tuttora tentano di scoprire le cause del crimine si sono assunte come compito fondamentale quello di individuare i tipi predisposti al crimine senza alcun collegamento con la vittima, per cui l'interesse della ricerca scientifica si è polarizzato sempre più frequentemente sull'autore del delitto che è stato prima considerato un «delinquente nato» per ereditarietà o un «folle irresponsabile» o un emarginato sociale o un arrampicatore sociale frustrato o, più recentemente, uno stigmatizzato senza mai, però, collegare queste immagini alla vittima intesa come bersaglio del criminale.

Occorre voltare pagina rispetto a queste interpretazioni e partire da un presupposto ormai incontestato che il delitto è interazione e, quindi, la dinamica criminale si realizza attraverso

scambi e scontri come qualsiasi altro comportamento.

Perciò è necessario sottolineare che esistono diversi tipi di vittime, tra cui si segnalano le vittime della strada, collocate nell'olocausto che uccide, che mutila, che rende invalidi; le vittime della droga che collegano il tossicodipendente alla criminalità organizzata, per cui egli diventa alternativamente vittima e criminale; le vittime della violenza sessuale che spesso non compaiono nelle statistiche, ma che sono la testimonianza di crimini efferati e barbari; esistono poi quelle vittime che destano particolare allarme sociale quali le vittime del furto, delle aggressioni, delle rapine; non devono essere trascurate inoltre le vittime dei disastri, che non conoscono e che, a volte, non conosceranno mai l'autore di un fatto criminoso che ha recato loro danno e per le quali le iniziative di sostegno devono essere mirate e assai ar-

ticolate; infine, vanno ricordate le vittime della violenza politica, del terrorismo, della criminalità organizzata per cui i servizi e gli aiuti devono inserirsi in quella classe di bisogni che possono essere definiti bisogni speciali.

Da questo elenco è evidente che occorre creare reti di sostegno per le vittime che devono cooperare con altri organismi, pubblici e privati, per garantire che le vittime stesse occupino il posto che loro spetta all'interno del sistema giustizia. In definitiva, si ritiene utile che si debbano prendere iniziative concrete soprattutto per quanto riguarda i seguenti ambiti: le vittime devono ricevere assistenza materiale e medica, sostegno psicologico e sociale e diversi gradi di consulenza a mezzo di organismi locali e statuali collegati con il volontariato. Le vittime devono essere soprattutto informate dell'esistenza dei servizi sanitari, dei servizi sociali e di tutte quelle forme

di assistenza che possono essere loro utili e devono avere facilmente accesso.

Gli operatori di polizia, della giustizia, della sanità così come quelli dei servizi sociali e di altri servizi coinvolti devono ricevere una formazione che li sensibilizzi ai bisogni delle vittime e devono ottenere istruzioni utili per garantire un pronto ed appropriato aiuto alle vittime, tenendo conto che, in alcuni casi di vittimizzazione, occorre rispondere a bisogni speciali in modo organizzato ed efficiente.

Il lavoro che si propone non è di poco conto, ma occorre ricordare che conoscere e aiutare la vittima può contribuire alla lotta contro il crimine e contro ogni forma di violenza e di ingiustizia, per cui è auspicabile che nei programmi degli enti locali e degli organismi statali vengano codificati i sistemi di aiuto alla vittima e alla prevenzione della vittimizzazione nella lotta alla criminalità. Perciò vi è l'urgenza di

